142

DELLA
PUBBLICA LIBRERIA
DI SAN MARCO
IN VENEZIA
DISSERTAZIONE STORICA
DI
D. JACOPO MORELLI
SACERDOTE VENEZIANO.

IN VENEZIA. MDCCLXXIV.
Presso Antonio Zatta.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DELLA

PUBBLICA LIBRERIA DI SAN MARCO IN VENEZIA

DISSERTAZIONE STORICA

DI

D. JACOPO MORELLI

SACERDOTE VENEZIANO.

****
****

****
****

*****
****

IN VENEZIA. MDCCLXXIV.
Presso Antonio Zatta.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

GIROLAMO GRIMANI

SENATORE PRESTANTISSIMO,

E PUBBLICO BIBLIOTECARIO.

D. Jacopo Morelli.

A VOI, Eccellentiſſimo Signore, preſento queſta mia Diſſertazione Storica intorno alla Pubblica Libreria di San Marco; la qual coſa in vero ho avuto in animo di fare toſto che di ſcriverla ho diſegnato. Io ſono primamente perſuaſo di non poterla a miglior giudice aſſoggettare, che a VOI, cui della Libreria medeſima fu commeſſa la cura col giudizio graviſſimo del Senato, il quale ben ornato di Lettere

vi riconobbe, e affatto degno d'avere quel posto, che un Andrea Navagero, un Pietro Bembo, un Marco Foscarini, ed altri letteratissimi uomini hanno con somma lode tenuto. E sono anche certo di non poter ad essa procurare più autorevoli auspizj, che la protezione Vostra ed il Vostro favore; come che per le cospicue e rare virtù, che v'adornano, uno de' più ragguardevoli Cittadini della nostra Repubblica siate comunemente riputato. Ricevete pertanto, dignissimo Signore, la presente qualunque siasi operetta, di cui fia il pregio maggiore l'approvazione, che ad essa vogliate accordare: ma principalmente riguardate, vi prego, l'offerirvi, che faccio, di essa come una dimostrazione della più verace stima, e della più profonda riverenza, che per VOI nodrisco, e che mi vi fa desiderare dal Cielo le maggiori felicità.

INDI-

INDICE DE' CAPI.

I. Del principio della Libreria colla Donazione fatta dal Petrarca. *pag.* III.

II. Della Donazione fatta dal Cardinale Beſſarione. *pag.* X.

III. Della fabbrica della Libreria. *pag.* XXIX.

IV. Degli accreſcimenti, e del buon governo della Libreria, dalla ſua erezione, ſino a queſti tempi. *pag.* XXXVII.

V. Dell'uſo fatto de' Codici manoſcritti della Libreria, principalmente nelle ſtampe d'antichi Scrittori, nel ſecolo XV. e nel XVI. *pag.* LVIII.

VI. Dell'uſo, che ſi fece de' Codici nel ſecolo paſſato, e nel corrente, principalmente quanto alle ſtampe. *pag.* LXXIII.

VII. De' Bibliotecarj. *pag.* LXXXIII.

VIII. De' Cuſtodi. *pag.* XCIII.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del Pubblico Reviſor *D. Natal dalle Laſte* nel Libro intitolato *Della Pubblica Libreria di S. Marco in Venezia Diſſertazione Storica di D. Jacopo Morelli ec. Mſ.* non v' eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia* che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 3. Gennaro 1773.

(ANDREA QUERINI RIF.
(
(SEBASTIAN FOSCARINI CAV. RIF.

Regiſtrato in Libro a Carte 143. al Num. 1171.

Davidde Marcheſini Seg.

7. Gennaro 1773.
Regiſtrato al Magiſtrato contro la Beſtemmia in Libro a carte 52.

Andrea Grattarol Segr.

IN-

INTRODUZIONE.

L' Uſo delle pubbliche Librerie ſiccome è uno de' mezzi più biſognevoli a promuovere e mantenere la coltivazione delle Scienze, così appreſſo le Nazioni più ſaggie fu ſempre un' oggetto di ſingolare attenzione. Famoſe ſono le Biblioteche di Tolomeo Filadelfo preſſo gli Egizj, di Piſiſtrato e di Coſtantino preſſo i Greci, d' Eumene preſſo que' di Pergamo, d' Aſinio Pollione, d' Auguſto, di Trajano, e d'altri preſſo i Romani; delle quali, come d' altre molte, Giuſto Lipſio (1) lo Struvio (2) il P. Montfaucon (3) e più altri di propoſito hanno ſcritto. Fu in vigore queſta bella iſtituzione nell' Italia, dove, più che in altra parte, le Lettere hanno continuamente fiorito, ſino alla decadenza dell' Imperio Romano; dopo che tanto bene s' era ſtabilita, che a' tempi degl' Imperadori Valentiniano e Valente, per quanto ſcrive Pubblio Vittore (4) la ſola Roma quaſi trenta pubbliche Librerie vantare poteva. Ma dopo quell'epoca alle Scienze ed alle Arti fatale, queſto coſtume fu quaſi interamente negletto; di maniera che ſolamente preſſo le Chieſe Cattedrali e i Monaſterj i libri allora ſi conſervavano, per uſo de'Cherici e de'Monaci, ne' quali la Letteratura s'era ridotta. Il primo, che a mio avviſo daddovero penſaſſe a rinnovellare queſt'

(1) *Syntagm. de Bibliothecis.* (2) *Introductio in rem lit. Cap. II. III. & IV.* (3) *Palæograph. Græc. p. XV.* (4) *In Breviario de Region. Urb. Rom.*

queſt' uſanza, ſi fù il famoſo Franceſco Petrarca, a cui per conſenſo de' dotti il primo luogo s' accorda fra i riſtoratori delle Lettere. Queſto grand' uomo oltrecchè fece iſtituire una Libreria pubblica in Pavia da Galeazzo Viſconti Duca di Milano (1) allora quando riformava lo Studio di quella Città, volle co' proprj Libri fondarne un' altra in Venezia, e ſtabilì i principj della pubblica Libreria di San Marco; la quale di poi grandemente arricchita, s'acquiſtò tanta fama preſſo gli uomini di Lettere, ch'è ben di dovere che ſi ponga nel miglior lume l' Iſtoria di eſſa, co' ſuoi pregj; ſiccome io, per quanto mi fia poſſibile, ho diſegnato di fare.

Del

(1) *Jovius Vit. Galeat. Vicec. Pancirol. de Cl. Leg. Interp. Lib. II. Cap.* 73.

)(III.)(

Del principio della Libreria colla Donazione fatta dal Petrarca.

CAPO I.

I. NOn arrivò da qualche fortuita combinazione, ovvero da alcun uffizio efficace, che il Petrarca donaſſe i ſuoi volumi alla Repubblica di Venezia per l'iſtituzione d'una pubblica Libreria. S'era egli in modo particolare affezionato alla Città noſtra ſul rifleſſo delle belle prerogative, che aveva in eſſa rimarcate, e che va così noverando in una ſua piſtola (1): *Auguſtiſſima Venetorum Urbs, quæ una hodie libertatis ac pacis & juſtitiæ domus eſt, unum bonorum refugium, unus portus, quem bene vivere cupientium tyranicis undique ac bellicis temporibus quaſſæ rates petant. Urbs auri dives, ſed ditior fama, potens opibus, ſed virtute potentior, ſolidis fundata marmoribus, ſed ſolidiore etiam fundamento civilis concordiæ ſtabilita, ſalſis cincta fluctibus, ſed ſalſioribus tuta conſiliis*, &c. Di ſovente egli a Venezia ſi portava, anche per trattare affari di Stato come Ambaſciadore del Duca di Milano; ed aveva perciò opportuna occaſione di pienamente conoſcere eziandio l'interiore forma del Governo, e di converſare co' primarj Cittadini, e co' più ragguardevoli ſoggetti della Repubblica. Avevano luogo fra queſti il Doge Andrea Dandolo, uomo di gran ſapere, e di ſomma erudizione nella Storia della patria, ſiccome l'opera di lui abbaſtanza il dimoſtra, e Benin-

(1) *Epiſtol. Senil. Lib. IV. n. 2.*

Benintendi de' Ravagnani Gran Cancelliere, dotto anch' egli nelle cose Veneziane, ed autore d'altra Cronaca nostra; a' quali il Petrarca singolare affetto portava, perchè aveva con essi comune lo studio delle Lettere (1). I Veneziani all'incontro non erano isconoscenti a tant' affezione di lui; anzi in qualunque occasione procuravano di fargli conoscere che in grande stima lo avevano: a segno che dell' onorificenze, che da essi riceveva, egli stesso ebbe a gloriarsene; come d' essere poi stato ammesso alla destra del Doge Lorenzo Celsi a godere d' una solennissima giostra fatta l' anno 1364. nella Piazza di San Marco, per la ricupera di Candia, si compiacque di ricordare nelle sue pistole senili (2).

II. Mosso adunque dalla grandezza della Città, dall' opportunità di essa alla coltivazione delle Lettere, e dalla stima de' Cittadini verso di lui, risolvette di donare ancor vivente alquanti de' suoi Libri alla Repubblica, e di dare cominciamento in Venezia ad una pubblica Libreria, la quale di poi più dovizioſa, ed uguale a quelle degli Antichi si rendesse, mercè le providenze della Signoria, e le donazioni d' altri possessitori di Libri, che l' esempio di lui volessero imitare. Tanto eseguì l' anno 1362. con una Cedola, in cui raccomandò che i Libri non fossero in tempo alcuno alienati, anzi guardati con opportuna diligenza, sicchè non avessero a miserabilmente perire; e si fece anche lecito di chiedere che gli fosse assegnata una casa per sua abitazione, dove pure i Libri fossero riposti (3).

III. Ac-

(1) *Ex Epistolis Dand. & Benintend. inter Epistol. Petrarch.*
(2) *Lib. IV. Ep. 3.* (3) *Ex Petrarch. Ced. Opp. M. T. Cicer. T. X. p. 134. Ed. Ald. 1583.*

III. Accettò la Signoria con ſentimenti di gratitudine l'oblazione, e toſto al Petrarca aſſegnò un Palazzo ſituato dove ora ſta il Monaſtero del Santo Sepolcro; il quale allora il *Palazzo delle due Torri* comunemente s' appellava, ed era di ragione d' Arrigo Molino (1). Ma quanto alla ſtanza, in cui s' aveſſero a collocare i Libri, laſciò l'incarico di ritrovarnela a' Procuratori della Chieſa di S. Marco; giacchè diceva il Petrarca nella Cedola d' oblazione di volere San Marco erede di que' ſuoi Libri. In qual luogo allora ſi riponeſſero, non s' ha veramente notizia: ma è veriſimile, per quel che in appreſſo ſi dirà, che ſino da quel tempo foſſero poſti in una picciola ſtanza vicina ai quattro famoſi cavalli di bronzo, che ſulla facciata della Chieſa di San Marco ſi veggono; dove anche le Scritture appartenenti alle Commeſſarie de' Procuratori ſi ſolevano cuſtodire.

IV. Tuttocchè nel ſecolo XV. e più ancora nel ſeguente s' attendeſſe con grande impegno da' Veneziani agli ſtudj di Lettere, e l'anno 1422. ſi penſaſſe anche dal Senato all' erezione d' una Libreria (2), ſi laſciarono que' Codici dimenticati ſino verſo all'anno 1635. quando Jacopo Filippo Tommaſino di Padova, Letterato di buon guſto, e di molta erudizione, avendo poſto mano ad illuſtrare le geſta, e la dottrina del Petrarca, e rintracciando di eſſi, fu avvertito da Benedetto Capello noſtro Gentiluomo, che nella ſtanza ſuaccennata ſi ritrovavano. Fecero allora le ricerche del Tommaſino, e gli eccitamenti del Capello, che Franceſco Moroſini, Franceſco Molino, e Gio-

(1) *Sanſovino Deſcr. di Venezia Lib. XIII. p.* 240.
(2) *Sanudo Vite de' Dogi col.* 943.

e Giovanni Nani Procuratori di San Marco *de Supra*, a' quali ſpettava la cura de' Libri, penſaſſero di trarli dall' oſcurità, nella quale ſe ne giacevano; ed a tal uopo otteneſſero dal Senato la deputazione dell'Abate D. Fortunato Olmo Benedettino Caſineſe, uomo celebre a quel tempo per Letteratura. Ma l'eſſerſi laſciati que' Codici in dimenticanza per lunghiſſimo ſpazio, fu cagione che l'Abate al viſitarli, che fece, gli ritrovaſſe in parte malconcj dall' ingiurie del tempo. D' eſſi però ne fu mandato l' Indice al Tommaſino, che lo pubblicò nel *Petrarcha Redivivus* (1) dove diede ragguaglio di queſta ſcoperta, e nelle Biblioteche Venete manoſcritte (2). Ma i Codici continuarono ad eſſere ſerbati in quella ſtanza ſino all'anno 1739. in cui agli altri del Pubblico furono aggiunti, ed in miglior forma ridotti.

V. Queſti pochi Codici può ciaſcuno riconoſcerli ſolo che vegga l' Indice a ſtampa de' Manoſcritti Latini della Libreria (3); fra i quali alcuni ne ſono, che per qualche riguardo pregevoli ſi rendono. Tiene luogo fra queſti un Meſſale del Secolo XII. ſtato ad uſo di qualche Monaſtero Franceſe, con Preci ed Inni particolari (4). Unico Libro, per quel che ſi ſappia, è quello, che contiene un Poemetto Latino in verſo eroico ſopra la Feſta delle Marie, ſolita una volta a celebrarſi con gran pompa in Venezia; lavoro di Pace Friulano (5) Profeſſore di Logica nello Studio di Padova (6), indiritto al Doge Pietro Gradenigo, e ſopra queſto medeſimo Codice pubblicato dal

(1) *Pag.* 85. (2) *Pag.* 56. (3) *Pag.* 207. (4) *Cod. DIX.*
(5) *Cod. DXLIV.* (6) *Facciolati Faſt. Gymn. Patav. P. I. p. XIII.*

dal benemerito Senatore Flaminio Cornaro (1). E' parimenti ſingolare quello ſcritto nel 1305. che contiene la Terapeutica di Galeno traslatata di Greco in Latino da Borgondio Piſano nel 1279. e poi da Pietro d'Abano (2); vedendoſi da eſſo che ne' baſſi tempi non erano poi tanto ignoranti di Greco gl'Italiani, quanto altri penſa.

VI. Perchè però dei Codici del Petrarca ora rimaſi non ſiano preſſo di noi, che pochi; non è da imputarſi a' Veneziani, come avvenne talvolta, che abbiano con loro grande vergogna laſciato perire il reſto dell'intera Libreria di quel grand' uomo. Imperocchè, trattine i Libri avuti in dono da lui nel 1367. i quali dal Petrarca medeſimo nella ſua Carta diceſi ch'eran pochi; il rimanente della Libreria di lui in potere della Repubblica mai è venuto. E certamente poſſedette il Petrarca gran copia di rari e prezioſi Libri; lo che è facile da immaginarſi in un uomo di tanto ſapere, e viſſuto a que' buoni tempi; quando anche egli medeſimo nelle piſtole indicato non ci aveſſe, che per quanto accreſceva il numero de' Libri, mai gli ſembrava di averne abbaſtanza, anzi con anſietà maggiore ſempre ne cercava. Ma ben ſe n'è diminuito il numero per quei, ch'egli ſteſſo a ſuoi amici donava, e per quelli ancora, che preſtando ad altri, ovvero laſciando di cuſtodire con ſomma diligenza, gli andarono ſmarriti con perdita mai più riſarcita; come ſi ſa che avvenne ſpezialmente dei Libri *De Gloria* di Cicerone (3), e d'alcuni *Rerum Divinarum*

(1) *Eccl. Ven. Ill. Decad. V. p.* 303. (2) *Cod. DXXXI.*
(3) *Epiſt. Senil. Petrarch. Lib. XV. ep.* 1.

narum & Humanarum di Varrone (1). Finalmente alla morte di lui ſucceduta nel 1374. cioè dodici anni dopo la donazione de' Libri fatta a San Marco, ſoppravanzò di ſua ragione una prezioſiſſima Libreria; della quale ſi moſtrò anſioſo il Boccaccio di ſaperne il deſtino (2). Ma eſſa, per quello ne dice Poggio Fiorentino (3), andò a finire in più mani diſperſa e diſtratta. Tanto è lontano che alla Repubblica noſtra perveniſſe! A Padova buona parte rimaſe di quella prezioſa ſupelletile, dove ſi ſa che non molto dopo la morte del Petrarca Niccolò Niccoli celebre Letterato Fiorentino, e Fra Tedaldo della Caſa Monaco Benedittino a bella poſta ſi ſono portati per traſcrivere le opere da lui laſciate in autografi teſti (4): e da quel tempo altresì pare che ivi reſtaſſe l'originale del Canzoniere del Poeta, ſopra del quale ſi fece l'edizione di Padova del 1472. il medeſimo forſe ch'ebbe il Cardinal Bembo, e fu da lui adoperato per l'edizione nel 1501. fatta da Aldo; poi venuto in potere di Fulvio Orſino, e da lui donato alla Libreria Vaticana (5), ſervì per l'edizione di Roma 1642. procurata dal Conte Federigo Ubaldini. Altri volumi del Petrarca quà e là s' incontrano nelle Librerie di Manoſcritti fornite. Nella Vaticana alquanti ſe ne trovano originali delle opere di lui dal Tommaſino regiſtrati (6): la Laurenziana altri ne ſerba, come un antico e aſſai pregevole delle Piſtole familiari di Cicerone, con una copia ſopra di eſſo fatta dal Petrarca;

(1) *L. Mehus in Vita Ambroſii Camald. p.* 217. (2) *Idem Lib. cit. p.* 205. (3) *Orat. in funere Nicolai Nicoli.* (4) *Mehus Lib. cit. p.* 234. 31. (5) *Joſeph. Caſtalion Vita Fulv. Urſ.* (6) *Petrarch. Rediv. Cap.* 7.

ca; un'altra copia, ch'egli pure fece, delle Piſtole ad Attico, ed una bella Raccolta d' antiche Rime Toſcane (1): nella Marciana di Firenze un bel volume ſi vede autografo delle Lettere d' eſſo Petrarca, che molte ne ha per anco inedite (2). Anche l'Ambrogiana ha un teſto belliſſimo dell'Eneida di Virgilio col Commento di Servio, e con poſtille del Petrarca (3), ornato di vaghe dipinture con ſingolare maeſtria da Simone Memmi celebre Pittore Saneſe; il qual Codice con lode rammenta Monſignor Sabba da Caſtiglione ne' Ricordi (4) come da lui nella Libreria Paveſe attentamente veduto. La Regia di Parigi ha pure due Codici del Secolo XI. contenenti la Spoſizione di S. Agoſtino ſopra i Salmi, de' quali fu regalato il Petrarca dal Boccaccio (5). Anzi allorchè Luigi XII. acquiſtò il Milaneſe, buona parte de' Libri del Petrarca, che ſtava nella Libreria Paveſe, per di lui conſiglio eretta, con queſta paſsò nella Regia medeſima (6). Queſti adunque, ed altri Codici del Petrarca nelle mentovate Librerie ed altrove ſi veggono, come pure altri ſaranno ſenza dubbio periti, ſenza che per ciò diſonore alcuno ne venga a' Veneziani, a' quali l'intera Libreria del Petrarca mai appartenne; ma ſolo alquanti de' ſuoi libri furono loro donati, perchè con quelli cominciamento ſi deſſe ad una Pubblica Libreria.

Della

(1) *Mehus Lib. cit. p. 214. 215. 261.* (2) *Idem ibid. p. 253. 266.*
(3) *Saxius Hiſt. Typ. Lit. Mediol. p. 377.* (4) *n. 113.*
(5) *Mabillon de Re Diplomatica p. 368. ſec. ed.*
(6) *Memoires ſur la Biblioteque Royale p. VIII.*

)(X.)(

Della Donazione fatta dal Cardinale Beſſarione.

CAPO II.

I. AVvisò ſaggiamente il Petrarca nel donare i ſuoi Libri alla Repubblica, che altri ſtimolati dall' eſempio di lui, molti di più in appreſſo ne avrebbero aggiunti; e così divenuta ſarebbe la Libreria una delle più ricche e famoſe, che giammai vi foſſero. Tanto fece dopo incirca un ſecolo il Cardinale Beſſarione di Trebiſonda Patriarca di Coſtantinopoli, uomo di gran letteratura e virtù; cui, più che ad altri, la Libreria è dovuta per la copia e preziosità de' Codici da lui donati.

II. Venne dapprima il Beſſarione in Italia l' anno 1438. (1) in qualità d' Arciveſcovo Niceno, per aſſiſtere al Concilio Ecumenico di Firenze, ed ivi trattare la riunione de' Greci co' Latini quanto alle coſe di Fede; nel quale, com' è noto, grande giovamento arrecò alla Religione colla ſua dottrina, e colla ſua ſaviezza. Innamoratoſi dell' Italia, anche per l' abbondanza degl' ingegni, che allora in eſſa fiorivano applicati a riſtabilire le ſcienze e le arti, pensò di trapiantarvi il ſuo ſoggiorno, dalla Grecia; in cui i Turchi, coll' impadronirſi, avevano già cominciato a dare il guaſto, e a commettere ſtragj. A ciò fare invitollo anche il Papa Eugenio IV. col crearlo Cardinale nel 1439. quando già era a' ſuoi paeſi tornato

(1) *Sanudo col.* 1054.

to (1). Venne pertanto a ſtabilirſi a Roma, dove trasferì la prezioſiſſima ſua Libreria, ed iſtituì nella caſa propria quaſi un' Accademia, dando ricetto, qual Mecenate di que' tempi, al Platina, al Perotti, a Valerio di Viterbo, a Giovanni Gatti, all' Argiropolo, a Teodoro Gaza, a Michele Apoſtolio, ad Andronico Calliſto, e a più altri Letterati. Datoſi al ſervizio della Santa Sede, più Legazioni per eſſa ſoſtenne, ed a Venezia pur è venuto nel 1463. Legato del Papa Pio II. per muovere la Repubblica all' impreſa contro i Turchi da quel Pontefice meditata (2). Conoſceva pienamente il Beſſarione la Città di Venezia e il ſuo Governo, come quello, che già altra volta aveva in eſſa tenuta qualche dimora; e s'era anch'egli al nome Veneziano grandemente affezionato. La Repubblica all' incontro, oltrecchè lo aveva in venerazione per gli ſpezioſi caratteri, de' quali era fornito, nodriva ancora per lui una ſtraordinaria ſtima, come per un' uomo di eminente dottrina, e di ſingolare bontà. Perciò al venire, ch' ei fece, Legato Pontifizio, il Doge col Senato andò ad incontrarlo nel Bucentoro (3), gli usò ogni dimoſtrazione d' onore; ed inoltre lo aſcriſſe la Signoria nel numero de' Patrizj (4), ammettendolo nel Gran Conſiglio ad eleggere a cariche e dignità della Repubblica (5).

III. Fece tutto queſto che il Cardinale ſempre più amaſſe i Veneziani, e nel caſo di provedere alla conſervazione della ſua Libreria, quando era per anco dub-

(1) *Schioppalalb. Differt. in Tabul. Beſſar. p.* 128. *nota* (a).
(2) *Pius II. Comment. Lib. XII. p.* 315. *Sanudo col.* 1174.
(3) *Pius II. Lib. c. p.* 329. (4) *Apoſt. Zen. in Vita Sabellici p. XLVI.* (5) *Jo. Palatius Faſt. Ducal. p.* 163.

dubbioso se dovesse lasciarla in Roma, a Firenze, a Venezia, ovvero in altra principale Città d'Italia (1), a favore della Città nostra si determinasse; la quale poi riconobbe che per la situazione, per l'ottima forma del suo governo, e per tutti gli altri pregj, che nella Lettera di donazione va rammentando, era la sola, in cui sì i Greci, come i Latini erano a portata di far uso de' Libri; siccome era suo desiderio principale. Per altro non poco giovò in quell'occasione alla Repubblica l'amicizia, che Paolo Morosini nostro Ambasciadore in Roma, illustre Letterato, aveva col Bessarione; avendo riconosciuto il Senato in un Decreto (2) che questo s'era altresì mosso ad una tal Donazione per le insinuazioni del Morosini. E al Cardinale perchè realmente non facesse, come aveva disposto, il dono a' Monaci Benedittini di S. Giorgio Maggiore, ma piuttosto alla Signoria, bastò il riflettere che, per trovarsi quel Monastero in Isola, gli studenti non avrebbero avuta l'opportunità di usare i Libri qualunque volta fosse loro abbisognato (3).

IV. Per comprendere però quanto grande regalo facesse alla Repubblica il Bessarione col donargli la sua Libreria, il valore della quale, a detta del Platina (4) ascendeva a trenta mille zecchini; conviene leggere la Lettera del Cardinale, che contiene la donazione de'Codici, trasmessa alla Repubblica l'anno 1468. per mezzo dell' Ambasciadore Morosini nel ritorno, ch'e-

(1) *Caspar. Veron. in Vita Pauli II. apud Murator. Sc. Rer. Ital. T. III. P. II. p. 1033.* (2) *S. C. 1468. 23. Mart. apud Flam. Cornel. Suppl. ad Eccl. Ven. p. 416.* (3) *Scrittura MS. del Proc. Tiepolo al Senato 1738.* (4) *Panegyr. in Bessarion.*

ch' egli fece in patria, coll' Indice de' volumi in bella forma compilato, tuttor esistente nell' Archivio Pubblico Segreto. Questa ancorchè, si legga nelle Vite de' Dogi scritte dal Sanudo (1) nella Storia Veneziana di Pietro Giustiniano (2) nelle Pistole Filologiche del Goldasto (3) in una stampa di Lipsia del 1674. con prefazione del Conringio, nella Collezione degli Scrittori antichi de' PP. Durand e Martenne (4) nella *Bibliotheca Bibliothecarum MSS.* del Montfaucon (5) nella Collezione Madero-Schmidiana *De Bibliothecis* (6) presso Cristiano Federigo Boernero *De Doctis Hominibus Græcis*, (7) ed altrove; non m' astengo d' inserirla a questo luogo, poichè fa troppo a proposito: anzi la darò alquanto corretta coll' ajuto d'un mio Codice manoscritto del secolo XV. in cui molte belle pistole del Bessarione, e de' Veneziani ad esso si trovano.

Illustrissimo atque invictissimo Principi D. Christophoro Mauro & inclito Venetiarum Senatui Bessario Cardinalis & Patriarcha Constantinopolitanus salutem.

EQuidem semper a tenera puerilique ætate omnem meum laborem, omnem operam, curam, studiumque adhibui, ut, quotcunque possem, Libros in omni disciplinarum genere compararem: propter quod non modo plerosque & puer & adolescens manu mea conscripsi; sed quic-

(1) *Col.* 1185. (2) *Lib. VIII. p.* 213. (3) *p.* 490.
(4) *T.* 1. *col.* 1600. (5) *p.* 467. (6) *p.* 67. (7) *p.* 102.

quicquid pecuniolæ ſeponere interim parca frugalitas potuit, in his coemendis abſumpſi. Nullam enim magis dignam atque præclaram ſupellectilem, nullum utiliorem præſtantioremque theſaurum parare mihi poſſe exiſtimabam: quippe pleni ſunt Libri ſapientium vocibus, pleni antiquitatis exemplis, pleni moribus, pleni legibus, pleni religione. Vivunt, converſantur, loquunturque nobiſcum, docent nos, inſtruunt, conſolantur, reſque a memoria noſtra remotiſſimas quaſi præſentes nobis exhibent, & ante oculos ponunt. Tanta eſt eorum poteſtas, tanta dignitas, tanta majeſtas, tantum denique numen; ut niſi Libri forent, rudes omnes eſſemus atque indocti, nulla foret præteritarum rerum memoria, nullum exemplum; nullam denique nec Divinarum, nec humanarum rerum cognitionem haberemus; eadem urna, quæ hominum corpora contegit, etiam nomina obrueret. Quamvis autem huic rei toto animo ſemper incubuerim; ardentiori tamen ſtudio poſt Græciæ excidium, & deflendam Byzantii captivitatem, in perquirendis Græcis Libris omnes meas vires, omnem curam, omnem operam, facultatem, induſtriamque conſumpſi. Verebar enim & vehementiſſime formidabam, ne cum ceteris rebus tot excellentiſſimi Libri, tot ſummorum virorum ſudores atque vigiliæ, tot lumina orbis terræ brevi tempore periclitarentur atque perirent: quemadmodum etiam ſuperiori tempore tantam jacturam fecimus, ut ex ducentis viginti millibus Librorum, quos Plutarchus refert in Bibliotheca Apamiarum fuiſſe, vix mille ætate noſtra ſuperſint. Conati autem ſumus, quantum in nobis fuit, non tam multos, quam optimos Libros colligere, & ſingulorum operum ſingula volumina; ſicque cuncta fere ſapientium Græcorum opera, præſertim quæ rara erant, & inventu difficilia, coegimus. Cæterum cum hæc mente ſæpe repeterem, parum deſiderio meo ſatisfe-

tisfeciſſe videbar, niſi pariter providerem, ut Libri, quos tanto ſtudio & labore coegeram, me vivo ita collocarentur, ut etiam defuncto diſſipari alienarique non poſſent; ſed in loco aliquo tuto ſimul ac commodo, ad communem hominum tam Græcorum, quam Latinorum utilitatem ſervarentur. Hoc igitur cogitanti mihi, multaſque Italiæ urbes animo volventi, ſola tandem veſtra inclita atque ampliſſima Civitas occurrit, in qua animus meus omni ex parte conquieſceret. Primo enim non videbam quem locum eligere tutiorem poſſem, quam eum, qui æquitate regitur, legibus tenetur, integritate ac ſapientia gubernatur; ubi virtutis, continentiæ, gravitatis, juſtitiæ, fidei domicilium eſt; ubi imperium, ut maximum eſt atque ampliſſimum, ita æquabile & moderatum; animi in conſulendo liberi, nulli libidini, nulli delicto obnoxii, prudentes cavum imperii tenent, & boni malis præponuntur, ac privatorum commodorum obliti, totum corpus Reipubblicæ unanimi conſenſu, & ſumma integritate procurant: ex quibus ſperandum eſt, Civitatem veſtram (quod optamus) in dies magis & vires & nomen propagaturam. Debinc intelligebam nullum locum a me eligi poſſe commodiorem, ac noſtris præſertim hominibus aptiorem. Cum enim in Civitatem veſtram omnes fere totius orbis nationes maxime confluant, tum præcipue Græci, qui e ſuis provinciis navigio venientes, Venetiis primum deſcendunt; ea præterea vobiſcum neceſſitudine devincti, ut ad veſtram appulſi urbem, quaſi alterum Byzantium introire videantur. Poſt hæc quomodo poterat hoc beneficium a nobis honeſtius locari, quam apud eos homines, quibus ego multis eorum in me beneficiis devinctus obſtrictuſque eſſem; & in ea Civitate, quam mihi, ſubjugata Græcia, pro patria elegiſſem, & in quam adſcitus a vobis, atque honorificentiſſime receptus

fuiſ-

fuiſſem? Itaque conſcius mortalitatis meæ, & ingraveſcente jam ætate, diverſoſque, quibus affligimur, morbos, & cetera, quæ evenire poſſent, conſiderans, omnes Libros meos utriuſque Linguæ ſacratiſſimæ Ædi Beati Marci veſtræ inclitæ Civitatis dono dedi atque dicavi; ſentiens talem me animum & Excellentiis Veſtris, & gratitudini meæ, &, quam mihi communem eſſe voluiſtis, patriæ debuiſſe; ut vos ac liberi, poſterique veſtri, qui me virtute ac ſapientia veſtra, multiſque in me beneficiis addictum, deditum, obſtrictumque habetis, hujuſmodi meorum Librorum in primis fructus uberes diuturnoſque capiatis; deinc ceteri, qui bonarum diſciplinarum ſtudioſi erunt, veſtra cauſſa capiant. Quapropter & Donationem ipſam, & Librorum Indicem, & Pontificis Maximi Decretum ad Veſtras Excellentias mittimus; precantes Deum, ut Reipublicæ Veſtræ omnia bene, feliciter, proſpereque eveniant, & pacem habeat, tranquillitatem, otium, concordiamque perpetuam. Valeant Excellentiæ Veſtræ feliciter. Ex Balneis Viterbienſibus anno ſalutis MCCCCLXVIII. pridie Calendas Junias.

V. Riuſcì gratiſſimo alla Repubblica il dono del Beſſarione, come a quella, che non ſcarſeggiava d'uomini di lettere occupati inſieme ne' primi poſti del Governo, ed aveva fra eſſi un Paolo Moroſini, un Lodovico Foſcarini, un Bernardo Giuſtiniano, un Franceſco Diedo, un Bernardo Bembo, un Zaccaria Barbaro, un Antonio Dandolo, e più altri a queſti ſimili; i quali ben conoſcevano quanto pregevol coſa foſſe la Libreria, che alla Repubblica ſi donava, e quanto queſta rimaneſſe al donatore obbligata. Fu pertanto riſpoſto al Cardinale colla ſeguente Lettera,

ra, la quale con qualche difetto dal Sanudo (1) è riportata.

Reverendiſſimo Domino Cardinali Nicæno.

Libellum de donatione nobiliſſimæ Bibliothecæ veſtræ, una cum Indice omnium Librorum, documentoque.. ..... captaque poſſeſſione eorum, duce & capite elegantiſſima Epiſtola veſtra ad nos, quam in ipſius libelli fronte quaſi veſtibulum propoſuiſtis, Vir Nobilis Petrus Maurocenus Miles, qui Oratorem pro nobis Romæ agebat, rediens nuper nobis attulit. Munus nimirum ampliſſimum, convenientiſſimumque liberalitati, & ſapientiæ Veſtræ Reverendiſſimæ Dominationis, quæ daret; noſtræ Reipublicæ ſtudio, & expectationi, quæ acciperet. Nihil enim magnificentius, nihil honoratius Civitati noſtræ accidere hoc tempore potuiſſet, quam in ea collocare, & domicilium fieri tot præſtantiſſimorum voluminum Græcæ & Latinæ literaturæ. Nihil præterea, quod magis teſtatam & cognitam redderet tum ſummam doctrinam & bonarum artium ſcientiam veſtram, tum erga nos & Rempublicam noſtram incomparabilem benevolentiam; quandoquidem perpetuo dicetur & ab omnibus decantabitur, Veſtram Reverendiſſimam Dominationem, ut doctiſſimum & ſapientiſſimum Patrem, ita etiam principem & auctorem fuiſſe tam præclare & late patentis muneris, ad uſum & auctoritatem publicam comparati. Etenim ſi Lycurgo ſummo viro gloriæ datum eſt, quod primus Homerum variis in locis per fruſta diſperſum ex Aſia tota in Græciam

(1) *Col.* 1187.

ciam reportaverit ; quid vobis debebitur , quum veſtra opera , ſtudio , induſtria , & demum munificentia factum ſit , ut tot præclara volumina & literarum monumenta e tenebris in lucem , e Græcia in Italiam , & demum Roma Venetias , magno examine Latinorum , & quidem optimorum , reducerentur? Erat nobis ante notus ac multipliciter cognitus ſingularis amor & benevolentia veſtra erga nos. Complura argumenta continue exſteterunt , quæ conſtantiſſimo noſtro omnium ſermone quanti noſtram , immo veſtram Rempublicam feceritis , & pro dignitate noſtra laboraveritis , inſigniter declararunt. Sed hoc liberaliſſime factum veſtrum , nempe quod Civitatem noſtram , & Ædem Sancti Marci præelegeritis , cui viventes dono Bibliothecam ipſam daretis , ſic ſuperavit omnia officia , ſic hauſit amoris & benevolentiæ vim , ut nihil addi poſſe videatur. Reſtat itaque ut pro hujuſmodi veſtro munere , quod libens accipimus , & , ut par eſt , magnificamus , gratiam Reverendiſſimæ Dominationi Veſtræ habeamus , quando referre hoc tempore non datur: exploratumque habetote , non minori voluptate ipſos Libros excepturos , quam ferunt Romanos Matrem Deorum ſuorum , aut Æſculapium accepiſſe ; collocabimuſque eos in pulcherrimo & nobiliſſimo loco , hoc eſt in ipſius Palatii noſtri opportuniſſima regione ; ita quod merito Bibliotheca Ædis Sancti Marci appellari poterit , interque illuſtris Civitatis noſtræ ſpectacula cum immortali laude & gloria Veſtræ Reverendiſſimæ Dominationis , ac publica utilitate habebitur ; jamque ex Senatus noſtri conſulto locus & ſedes ipſa honorificentiſſime deſignatus eſt. Datum in noſtro Ducali Palatio. Die X. Auguſti MCCCCLXVIII.

VI. A queſta Lettera altra teſtimonianza di gradimento al Beſſarione aggiunſe il Senato, facendo gene-

neroso dono di quattrocento Ducati al Maggiordomo d' esso Cardinale, che nel 1469. portò seco a Venezia i Codici, e li presentò alla Signoria (1). Sicchè sempre più affezionatosi il Bessarione, quantunque a quell'anno tre altri sopravvivesse, e sempre acquistasse Libri; non volle che rimanesse la Libreria di Venezia nemmeno di que' ultimi acquisti defraudata; la qual cosa da alcuni Codici scritti l'anno 1470. si viene a conoscere. E questi è facile cosa che da lui medesimo gli avessero que' nostri Patrizj, i quali alla morte di lui in Ravenna succeduta presenti s' attrovavano, e al dire di Niccolò Capranica Vescovo di Fermo nell' Orazione funerale del Bessarione, *partim privato officio, partim publico ad eum venerant;* essendo allora Ravenna a' Veneziani suggetta.

VII. Ma comunque ciò fosse, il dono del Bessarione niente meno ci portò che un tesoro, massimamente quanto a' Libri Greci, da lui ricuperati, come nella Lettera dice, nella rovina dell' Imperio Greco, e dopo la presa di Costantinopoli; accresciuti di poi in maniera notabile con quelli della famosa Libreria del Monastero di S. Niccolò presso ad Otranto, messa insieme nel secolo XIV. da Niceta Abate di quel Monastero; ne' quali trovò il Ratto d'Elena di Coluto Tebano, e i versi di Quinto Calabrese, opere che per l' innanzi non s' erano mai rinvenute (2). E per vero dire esaminando i Manoscritti della nostra Libreria, hassi motivo di riconoscere, che quasi in ogni scienza, più o meno, trovansene del decimo secolo, ovver

(1) *Ex S. C. 1469. 21. Apr. apud Flam. Cornel. Eccl. Ven. Suppl. p. 416.* (2) *Ant. Galateus de Situ Japigiæ cum not. J. B. Tafuri Opusc. Calog. T. VII. p. 97.*

ovver del ſeguente; e buon numero ancora di quei, che opere inedite contengono: la qual coſa è propria ſolamente delle principali, e più famoſe Librerie. Senza riflettere a tutti quelli, che nelle ſtampe d'antichi Scrittori ſi ſono adoperati, da riferirſi in altro luogo; ma oſſervando ſolamente alcuni de'principali fra' eſſi, ed altri de' migliori, che però mai nell' edizioni furono uſati; ſi trova che inſigne è fra i Teſti Biblici uno, benchè imperfetto, della Verſione dei Settanta, ſcritto intorno al ſecolo nono (1) di cui gran conto fecero anche i Giornaliſti di Lipſia, per avere confrontate le varie lezioni d' eſſo, fatte pubbliche nell' Indice a ſtampa, coll'edizione del Breitingero, da eſſi riputata la migliore, ed averle ritrovate digniſſime di rifleſſione, e pregevoli (2); Codice più ſtimabile ancora per una Cronologia, che contiene, da Adamo ſino a' tempi dell' Imperador Giuſtiniano. Così pure coſpicui ſono un' Evangeliario, che vanta quaſi mille anni d' antichità, e che ſolo baſtar potrebbe a grandemente ornare in queſta claſſe qualunque Libreria (3); ed un Salterio con Comenti d' antichi Spoſitori, ſcritto a'tempi dell'Imperadore Baſilio il giovane, ch'è quanto a dire ſulla fine del ſecolo decimo, ovvero al principio dell' undiceſimo, di rare dipinture inoltre fregiato (4): ed in copia ſi trovano anche Catene ſopra i Libri Sacri, una delle quali ſull' Eccleſiaſte è inedita e rara (5). A' Libri Scritturali appartiene un' opuſcolo dello Storico Euſebio Veſcovo di Ceſarea ſopra la differenza ne' Vangelj (6), aſſai ſtimabile pel ſuo autore, e perchè ancora in qualche parte

non

(1) *Cod. I.* (2) *Nov. Act. Erud. Lipſ. an.* 1744. *p.* 98. *& ſeq.*
(3) *Cod. XII.* (4) *Cod. XVII.* (5) *Cod. XXI.* (6) *Cod. CCCCXCV.*

non fu mai ſtampato (1). Nella claſſe de' Padri, oltre a qualche inedito opuſcolo di S. Giangriſoſtomo, di S. Baſilio, di S. Gregorio Nazianzeno, e di S. Iſidoro, fra molti teſti antichi fa bella comparſa un' eſemplare de' Panarj di Sant' Epifanio Veſcovo di Salamina, ſcritto nel ſecolo undiceſimo (2), Codice raro in ogni parte, ma in Italia rariſſimo (3). D' opere inedite in queſta claſſe trovanſi alcune Diſpute di Leonzio Monaco Geroſolimitano contro gli Eutichiani e i Neſtoriani (4), un Trattato di S. Epifanio Arciveſcovo di Cipro ſopra la creazione del mondo ne' ſei giorni (5), alcuni Sermoni di Sant' Iſaaco Siriaco Anacoreta (6), un Comento d' Elia Cretenſe ſopra la Scala di San Giovanni Climaco; opera, che non ſi ſuole trovare ſennon imperfetta, e qui ſta in due Codici (7); un Sermone di Marco Monaco contro i Melchiſedechiti (8), nove Sermoni di Giovanni Cantacuzeno, oſſia Criſtodolo, contro gli Ebrei (9), un Sermone di Fozio Patriarca di Coſtantinopoli ſulla Proceſſione dello Spirito Santo (10), e gli Scolj di Niceforo Calliſto Zantopolo ſopra trenta Orazioni del Nazianzeno (11); opera d' eſtrema rarità. E' anco particolare ed aſſai prezioſa la ſerie, che in genere di coſe Teologiche ſi ſtudiò di formare il Beſſarione, per convenienza al ſuo grado; cioè quella degli Scrittori Greci, che trattano le controverſie di Religione fra loro, e i Latini. Hanno

(1) *Fabricius Bib. Gr. T. VI. p. 99.* (2) *Cod. CXXV.*
(3) *Montfaucon Diarium Italic. p. 42.* (4) *Cod LXIX.*
(5) *Cod. LXIV.* (6) *Cod. CXXVII.* (7) *Cod. CXXVIII. CXXIX.*
(8) *Cod. CXXXII.* (9) *Cod. CLI.* (10) *Cod. CLII.*
(11) *Cod. LXXVI.*

no luogo in essa le Opere di Niceta Bizantino, di Nilo Arcivescovo di Salonicchi, di Barlaamo Monaco Calabrese, di Massimo Planude, di Matteo Questore, di Giovanni Vecco, d'altro Giovanni Patriarca di Gerusalemme, di Niceforo Blemmida, di Giorgio Moscampero, di Geroteo Monaco, di Davide Dissipato, d'Andronico Sevasto, di Manuello Moscopolo, di Demetrio della Canea, di Manuello Grisolora, di Manuello Caleca, di Niccolò Vescovo di Modone, e del Bessarione medesimo; buona parte delle quali se ne sta ancor inedita.

VIII. Nella Classe de' Concilj molto prezioso è un Codice, che contiene il Concilio Calcedonese Ecumenico, con più scritti ad esso appartenenti (1): e fra i Libri di Gius Civile è pur assai stimabile una Compilazione di Leggi fatta dagl' Imperadori Leone il Sapiente, e Costantino Porfirogenito (2); cui s' aggiungono altri bei Libri Basilici, due opuscoli Legali inediti di Giorgio Fobeno (3), ed un Trattatello similmente inedito di Costantino Armenopolo sopra gli Uffizj della Chiesa, e della Corte di Costantinopoli (4). Ne' Filosofi non mancano testi antichi, e preziosi. Oltre a più esemplari delle opere già note di Platone e d' Aristotile, di cui v' ha un opuscolo intitolato *Divisioni* (5), che si rammenta da Diogene Laerzio, nè per anco è stampato; fa pompa buon numero d' Interpreti della dottrina di que' due Sapienti, dal Bessarione grande amatore della Filosofia con singolar attenzione adunati; e fra essi Comenti ine-

(1) *Cod. CLXIV.* (2) *Cod. CLXXII.* (3) *Cod. CLXXIV.* (4) *Cod. CLXXXII.* (5) *Cod. CCLVII.*

inediti ſtanno di Plotino (1) di Proclo (2) d'Olimpiodoro (3) d'Ermia d'Ammonio (4) e di Damaſcio Damaſceno (5) ſopra Platone, a' dommi di cui, piuttoſto che al Peripateticiſmo, il Cardinale era affezionato. Tuttavia anche fra gli Spoſitori Ariſtotelici opere inedite vi ſono di Teodoro Prodromo, e di Leone Magentino (6) di Damaſcio Damaſceno (7) di Teodoro Metochita (8) di Davide τῦ θεοφιλεσάτυ (9) di Giorgio Pachimere (10) e di Michele Pſello il giovine (11). Così ancora d'inedito v'è un'opuſcolo di Seſto Empirico (12) con alcuni altri di Simeone Seto (13) di Pſello or nominato (14), e di Giovanni Italo (15).

IX. Nella ſerie de'Medici v'hanno i quattro Libri d'Oribaſio ad Eunapio (16), de'quali il teſto Greco mai vide la luce; com'è di quello di Melezio Monaco ſulla natura dell'uomo, di cui due copie n'abbiamo (17). E' anco ſingolare un' opera d'Elio Promoto Aleſſandrino, intitolata Δυναμερόν tutt'ora inedita (18): e tali ſono fra i Matematici, ed Aſtronomici Libri l'Aritmetica di Donno Lariſſeo (19), il Comento di Teone ſopra i Canoni di Tolomeo (20), l'Introduzione alla Geometria d'Erone (21), alcune opere Matematiche d'Iſaaco Argiro (22), di Barlaamo Monaco (23), di Ni-

(1) *Cod. CCXLII.* (2) *Cod. CXCI.* (3) *Codd. CXCVI. CXCVII.* (4) *Codd. CXCI. CCXXVIII.* (5) *Codd. CCXLV. CCXLVI.* (6) *Cod. CCII.* (7) *Codd. CCLVII. CCLXIII.* (8) *Cod. CXXXIX.* (9) *Cod. CCXXXV.* (10) *Cod. CCXII.* (11) *Cod. CCII.* (12) *Cod. CCLXII.* (13) *Cod. CCLVII.* (14) *Cod. CCLXVI.* (15) *Cod. DXIX.* (16) *Cod. CCXCIV.* (17) *Codd. CCXCVII. DXXI.* (18) *Cod. CCXCV.* (19) *Cod. CCCXVIII.* (20) *Cod. CCCXV.* (21) *Cod. CCCXXIII.* (22) *Codd. CCCXXIII. CCCXXIV. &c.* (23) *Cod. CCCXXXII.*

Niceforo Gregora (1) di Siamps Autore Perſiano (2), e l' Iſtituzione Aſtronomica di Teodoro Metochita (3). Fra gli Storici molti ve ne ſono di que', che ſcriſſero le coſe Greche sì degli antichi, come de' mezzani tempi; e d' opere inedite v' hanno alcune Vite de' Santi del Metafraſte (4), e ſei degli ultimi Libri dell' Iſtoria Bizantina di Niceforo Gregora (5): nè quantunque ſia del ſecolo quindiceſimo, laſcia d' eſſere aſſai prezioſo un Codice, che ha l' Iſtoria d' Erodoto e di Tucidide (6), per le ottime lezioni, che preſenta in confronto delle ſtampe migliori (7); coſa, che ſi vuol oſſervare anche d' altri Codici di Tucidide, Senofonte, Polibio, Dionigi d' Alicarnaſſo, Erodiano, Dione Caſſio, e Giuſeppe Flavio. Ne' Rettorici molto prezioſe ſono le Lettere inedite di Barlaamo Monaco (8) di Gregorio Acindino (9) di Niceforo Gregora (10) e di Michele Gabra (11). Ne' Libri de' Poeti, e ad eſſi appartenenti, ſono inſigni due antichi, che contengono Comenti quaſi tutti inediti ſopra Omero (12); e parimenti l' autografo del Comento d' Euſtazio ſull' Odiſſea (13). Di gran pregio è un teſto d' Eſiodo con Comenti di varj, ſcritto da Demetrio Triclinio, che v' aggiunſe delle Annotazioni (14). Sopra Pindaro v' hanno Scolj di Tommaſo il Maeſtro, e di Manuello Moſcopolo non mai ſtampati (15); e tali ſono anche il Poema di Teodoro Prodromo ſopra gli amori di Droſilla e Caricle (16)

e un

(1) *Cod. CCCXXV.* (2) *Cod. CCCIX.* (3) *Cod. CCCXIX.*
(4) *Cod. CCCXLIX. e ſeg.* (5) *Cod. CCCCV.* (6) *Cod. CCCLXIV.*
(7) *Nova Act. Erud. Lipſ. An.* 1740. *p.* 101. (8) *Cod. CCCXXXIII.*
(9) *Cod. CLV.* (10) *Cod. CCCCXLV.* (11) *Cod. CCCCXLVI.*
(12) *Codd. CCCCLIII. CCCCLIV.* (13) *Cod. CCCCLX.*
(14) *Cod. CCCCLXIV.* (15) *Cod. CCCCXLIV.* (16) *Cod. CCCCXII.*

e un Dramma dello ſteſſo Poeta (1). Di gran valore ſi oſſerva il Pentateuco ridotto in verſi da Niceforo Calliſto Zantopolo (2), e un' ampia raccolta d'Inni di Simeone di San Mamante, che molti ne contiene d'inediti, con un opuſcolo preliminare di Niceta Pettorato (3). E' pure rimarchevole in queſt'ordine il Volume di varj Poeti ſegnato col numero CCCCLXXXI. perchè qualche opera in eſſo contenuta è ſcritta di mano di Maſſimo Planude, Greco celebre per le ſue verſioni dal Latino. Di queſto poi ne' Codici de' Gramatici trovanſi due eſemplari di certo Dialogo Gramaticale mai uſcito a ſtampa (4); pregio, che gli è comune con altre opere d' Elio Erodiano (5), di Teodoro Prodromo (6) e di Giorgio Lecapeno (7) in queſta claſſe ripoſte, e con altri Trattati ſimili di Giorgio Cheroboſco (8) d' Ammonio (9) di Giovanni Glica (10) di Trica (11) e di Giovanni Tzetza (12). Fra le opere Miſcellanee vogliono eſſere ſtimati due teſti della Geografia di Tolomeo (uno de' quali è ornatiſſimo) lodati da Giorgio Martino Raidelio (13); un' intero teſto di Strabone mentovato come rariſſimo da Iſraello Spachio, e da Teodoro Janſon d' Almeloveen nel Prologo alla ſua edizione di quello Scrittore; un Trattato inedito di Niceforo Blemmida ſopra l' iſtruzione d' un Imperadore (14); alcuni opuſcoli ſimilmente non mai ſtampati

(1) *Cod. DXXIV.* (2) *Cod. CCLXVI.* (3) *Cod. CCCCXCV.*
(4) *Codd. CCCCLXXXVI. e ſeg.* (5) *Cod. DXII.*
(6) *Cod. CCCCXCI.* (7) *Cod. CCCCLXXXVI.*
(8) *Codd. CCCCLXXXIX. e ſeg.* (9) *Cod. CCCCXC.*
(10) *Cod. CCCCXC.* (11) *Cod. CCCCLXXXIII.*
(12) *Cod. CCCCLXXXIII.* (13) *Comm. de Ptol. Geogr. p. 11. & 13.*
(14) *Codd. CCCCXCVIII. DXXIV.*

piati di vario argomento di Michele Pſello il giovine (1), e di Gioſeffo Pinario Racendita (2). V' hanno parimenti da prezzarſi non poco, per eſſere anche parte inedite, varie opere Filoſofiche di Giorgio Gemiſto Pletone (3) da cui il Beſſarione fu ammaeſtrato nella Filoſofia; e varie altre di Filoſofia, di Rettorica, e di Poeſia del Beſſarione medeſimo in due volumi principalmente raccolte, ed arricchite d' opportuna Prefazione, e d' un Panegirico d' incerto ſopra l' Autore (4); le quali tutte nell' Indice de' Manoſcritti a ſtampa ſono già opportunamente dinotate.

X. Nè ſolamente queſti Codici s' hanno a ſtimare gran coſa, perchè principalmente opere inedite contengono, ovvero gli altri, che ſebbene hanno coſe a ſtampa, ſono però d' antica data; ma quelli ancora, che il Beſſarione ſteſſo ſopra altri più vecchj eſemplari fece traſcrivere. Baſta riflettere a perſuaderſi di ciò, che il Cardinale tutta la diligenza uſava nel fare la ſcelta de' ſuoi copiſti; vedendoſi Codici di commiſſione di lui copiati per mano di Giovanni Pluſiadeno (5) di Giovanni Argiropolo (6) di Michele Apoſtolio (7), di Giovanni Roſo (8) di Giorgio Zangaropolo (9) di Coſimo Monaco (10) e di Demetrio Sguropolo (11); i quali erano anch' eſſi uomini di lettere, ed alcuni ancora in ſommo grado, forniti.

XI. Quanto a' Codici Latini, il Beſſarione non ci die-

(1) *Cod. DXXIX.* (2) *Cod. DV.* (3) *Codd. DXVII. DXIX.*
(4) *Codd. DXXVII. DXXXIII.* (5) *Cod. CCCLXIV.*
(6) *Cod. CCCCVII.* (7) *Codd. CCLXI. CCLXVIII. CCCCXIV.*
(8) *Cod. CCLXXX. ed altri.* (9) *Codd. CCCLXIX. CCCLXXX.*
(10) *Cod. CCXCV.* (11) *Cod. CCLXXIV.*

diede veramente sì belle cose, quando paragonare li vogliamo co' Greci; avendoli esso raccolti per la maggior parte nella sua dimora in Italia, o fatti scrivere a bella posta. Ma non resta che ancor fra essi, Libri di gran pregio non s'abbiano. E singolarmente un testo della Bibbia secondo la Versione Volgata, antico d'intorno a settecent'anni (1); un'opera inedita e poco nota di Niccolò Mangiacuojo Cardinale, che fiorì nel secolo dodicesimo (2), intitolata *Suffraganeus Bibliothecæ* (3), nella quale con buona critica, e con intelligenza di lingua Ebraica, si mettono in vista gli errori soliti una volta a commettersi dagli amanuensi nel copiare la Sagra Scrittura; libro mentovato con lode dal Bessarione in una sua operetta mai stampata (4), e che vorremmo avere perfetto: tre Codici contenenti Atti de' Concilj Generali di Costanza, e di Basilea (5), ne' quali è cosa facile il trovarne d'inediti; un testo di certa opera Canonica di Benedetto Abate di Marsiglia, che manca alla stampa (6); due opere pure inedite di Roderigo Sancio d'Arevalo dotto Prelato del secolo XV. *De remediis afflictæ Ecclesiæ* (7), e sopra una Bolla di Papa Paolo II. contro Giorgio Poggibraccio (8); altra Opera pure non istampata di Fra Bartolommeo Lapacci de' Rimbertini Domenicano, Vescovo di Corone, sulla distinzione dello Spirito Santo dal Figliuolo (9); un'antica Interpretazione de' Libri Sferici di Menelao Alessan-

(1) *Cod. I.* (2) *Baronius in Annal. ad an.* 1145. *n.* 1. (3) *Cod. CCLXXXIX.* (4) *In illud Joan.* Sic eum volo manere &c. *Cod. CXXXIII. Bibl. S. Marci p.* 114. (5) *Codd. CLXV. CLXVI. CLXVII.* (6) *Cod. CXXXI.* (7) *Cod. XC.* (8) *Cod. CXCIV.* (9) *Cod. CXXXVII.*

Aleſſandrino (1) la quale in confronto delle ſtampe ſi rende pregevole per la differenza, che moſtra; un'altra traduzione inedita del Libro d' Erone il Mecanico ſopra le macchine di guerra, fatta da Giovanni Sofiano, ed al Beſſarione indiritta (2), che dice aver qui veduta Franceſco Barozzi dottiſſimo Gentiluomo nella Prefazione alla ſua traduzione dell' opera medeſima (3); il Comento di Benvenuto da Imola ſopra Valerio Maſſimo, benchè opera non ſommamente prezioſa, pure antica ed inedita (4); un' opera non iſtampata di Lampo Birago Milaneſe, intitolata *Strategicon adverſus Turcas* (5), ed un' altra ſimile di Giovanni Crivelli Milaneſe ſopra la Storia di Roma e di Genova (6). Nè meno di queſti ſono pregevoli i Codici autografi del Beſſarione, ovvero che Opere inedite d' eſſo contengono; de' quali buon numero trovaſene ad ornamento maggiore della Libreria (7), già pienamente deſcritti nell' Indice a ſtampa.

XII. Tanta copia di Codici manoſcritti dal Beſſarione venutaci, più ſtimabile ancora ne' ſecoli addietro, perchè più fornita d' opere inedite, ſovente reſe pubbliche ſopra d' eſſi, come più baſſo avremo a vedere, vieppiù conciliò a Venezia la fama di Città di Lettere, e della virtù. Si videro pertanto gli uomini dotti andare a gara nel procurarſi l' Indice de' Mſs. particolarmente Greci, per ſapere almeno quanto di bello e di buono aveſſero i Veneziani nella loro Libreria.

(1) *Cod. CCCXXVIII.* (2) *Cod. CCCXXXIX.* (3) *Venetiis apud Franciſcum Franciſcium* 1572. 4. (4) *Cod. CCCLXXX.* (5) *Cod. CCCCXXXVII.* (6) *Cod. CCCIX.* (7) *Codd. CXXXIII. CXXXIV. CXXXV. CXXXVI. CCXXXVI. CCCCXC. CCCCXCI.*

ria. Uno fatto in Venezia a tempo della Donazione da certo Greco ignoto, mal pratico del Latino, e poco diligente nel trattare Codici, lo trovò il celebre Dottor Lami nella Libreria Riccardiana, e lo volle pubblicare nell'ottavo volume delle *Deliciæ Eruditorum* (1) facendovi alcune giunte, nelle quali più d'una volta inciampa in errore. Altro ſta nella Libreria Ceſarea (2), ed altro nella Regia di Parigi (3), forſe il medeſimo ch'era nella Colbertina (4). Nel ſecolo ſeſtodecimo uno ſe ne procurò Gianvicenzo Pinelli (5) ed altri in ſeguito ne furon fatti, i quali per le Librerie tuttora ſi veggono.

Della Fabbrica della Libreria.

CAPO III.

I. NOn sì toſto vennero i Manoſcritti del Beſſarione in potere della Signoria, ch'ella pensò di collocarli in luogo conveniente per conſervarli e farne uſo. Fu adunque l'anno 1468. fatto Decreto dal Senato, che a ricetto d'eſſi s'addattaſſe la Sala allora detta *Noviſſima*, ora *dello Scrutinio*; giacchè verun altro luogo non ſembrava a tal uopo maggiormente opportuno (6). Ma negli anni appreſſo conoſciutoſi che meglio ripoſti ſarebbero in altra ſtanza del Pubblico Palazzo; furono in eſſa trasferiti, ed alla cura degli

(1) *p. 728. e ſeg.* (2) *Lambec. de Biblioth. Vindobon. Lib. III. Ap. p. 380.* (3) *Catalogue de la Biblioteq. Royal. I. 604.*
(4) *Montfaucon Bibl. Bibl. MSS. p. 467.* (5) *Indice de' MSS. del Finelli preſſo il Sig. Amedeò Svajer. MS.* (6) *S. C. apud Flam. Corn. Lib. cit. p. 415.*

degli Eccellentiſſimi Procuratori di S. Marco raccomandati. Avvenuto però biſogno al Conſiglio de' Quaranta al Civile di ragunarſi per le loro ſeſſioni in quella ſtanza medeſima, l'anno 1485. commiſe il Senato che le caſſe, nelle quali ſtavano i Libri, in buona forma anche per l'addietro ripoſte, unite foſſero una ſopra l'altra in una parte di quella ſtanza, diviſa con parete dal reſtante, ſicchè aveſſe luogo il Conſiglio de' Quaranta per ivi congregarſi: e di queſto s'impoſe l'incarico a' Proveditori ſopra il Sale, e la ſoprantendenza a' Procuratori (1). E' da ſaperſi a queſto luogo che trovavanſi allora i Codici nelle caſſe medeſime, nelle quali il Beſſarione gli aveva traſmeſſi; le quali al numero di trenta erano ſegnate con Lettere per via d'alfabeto diſpoſte (2); ed avendo l'apertura nella parte anteriore, poſte l'una ſopra l'altra, come ordinava il Decreto del Senato, preſentavano il ſembiante d'una moderna Libreria. Dalle quali coſe tutte vede ciaſcuno che i Libri non erano per anco poſti in tale ſito, che veramente atto foſſe per contenerli. E di fatto avvi un Decreto del Senato dei 8. Maggio 1490. con cui ſi ordina di ſeriamente penſare ſu queſto propoſito (3).

II. Opportuna coſa parve in appreſſo che i Codici foſſero poſti nella Libreria de' Domenicani a SS. Gio. e Paolo, la quale andava facendo Fra Gioachimo dalla Torre Veneziano, Generale di quell' Ordine, uomo noto per la cognizione di più lingue; da cui era ſtata richieſta la Signoria di permettere che vi foſſero trasferiti. Pertanto l'anno 1492. decretò il Se-

(1) *S. C. 1485. 23. Nov.* (2) *Lami Delic. Erud. T. VIII. p. 128.*
(3) *Flam. Cornel. Suppl. ad Eccl. Ven. p. 417.*

Senato che foſſe permeſſo a Fra Gioachimo, che i Libri della Libreria Pubblica foſſero traſportati in quella de' Domenicani, la quale *Libreria di San Marco* s' aveſſe a chiamare, ed a pubblico uſo doveſſe ſtare aperta; foſſero conſegnati coll' Indice alla mano, ſe ne faceſſe l' incontro al caſo della conſegna, e poi ſpeſſo da' Procuratori di S. Marco ſi riſcontraſſero; in tal modo ſi riponeſſero, che foſſero diſtinti da quei de' Frati; nè mai veruno d' eſſi ſi preſtaſſe a chi che foſſe, ſenza permiſſione del Senato, accordata con tre quarti de' voti (1). Ma dopo ſtimò meglio la Signoria di non mandare ad effetto queſta deliberazione, e reſtarono i Libri nel luogo di prima.

III. Non per tanto s' aveva ſempre in viſta di finalmente ſtabilire un luogo proprio per la Libreria. Quindi avvenne che nell' anno 1515. eſpoſto al Senato da' Procuratori, che il miglior ſito a tal opera ſarebbe ſtato quello, in cui preſentemente s' attrova; emanò dal Senato il ſeguente belliſſimo Decreto, degno veramente della ſapienza e grandezza della Repubblica Veneziana (2).

MDXV. V. Maji.
in Rogatis.

BEne inſtitutas Civitates maxime illuſtrare ac celebrare ſolent Bibliothecæ delectis voluminibus refertæ; quemadmodum habere conſueverant Roma, Athenæ, aliæquæ antiquæ & florentiſſimæ Civitates. Nam præter ornatum,

(1) *Nuova Raccolta Calogeriana T. XX. p. 165.*
(2) *Apud Flamin. Cornel. Suppl. ad Eccl. Ven. p. 437.*

natum, animos quoque ad doctrinam & eruditionem accendunt; ex quibus boni mores aliæque virtutes provenire ſolent. Cum igitur Reverendiſſimus Cardinalis Nicænus, Reipublicæ noſtræ benevolentiſſimus, ad octingentos Libros miræ pulchritudinis & præſtantiæ inter Græcos & Latinos Dominio Noſtro jamdiu dono dederit, nullibi locorum, quam in hac Civitate Noſtra, munus ipſum magis ſplendere potuiſſe exiſtimans; decet pretioſiſſimum theſaurum, quem viciſſitudo temporum abſconditum fere tenuit, tandem erigere; quum præcipue Procuratores Templi Noſtri D. Marci locum in foro ipſo apud novam fabricam conceſſerint; qui quidem locus nec pulchrior in hac Civitate, nec literatis commodior eſſe poſſet. Præterquamquod Bibliotheca perfecta poſteris noſtris perpetuum monumentum, & toti Italiæ ſpeculum & lumen allatura ſit. Ideo decernatur quod locus antedictus ædificetur in foro D. Marci eo modo, qui ipſis Procuratoribus magis congruus videbitur; in quo reponantur Libri prædicti quanto ornatius fieri poterit. Verum pro recognitione loci præfatis Procuratoribus ſingulis annis dentur Ducati octoginta, quouſque per Dominium Noſtrum Templo D. Marci proſpicietur de redditu annuo Eccleſiaſtico Ducatorum centum. Cæterum ipſi Bibliothecæ præficiatur adſtans ſive gubernator, cum eo ſtipendio, quod videbitur; qui Libros ipſos gubernare teneatur: pro quorum conſervatione fiant aliæ proviſiones & ordines, qui expedire videbuntur.

IV. Buona fortuna fu che non dopo a molti anni, cioè nel 1529. i Procuratori di San Marco *de Supra* conduceſſero il celebre Jacopo Sanſovino per Pubblico Architetto (1), e ad eſſo affidaſſero l'erezione della Libreria; la quale eſeguì con ſommo ſuo applau-

(1) *Temanza Vita di Jacopo Sanſovino p. 16.*

applauso, e pubblico decoro. Da un Decreto del Consiglio de' Dieci dei 26. Aprile 1531. con cui si ordinò, che la Sala detta *della Libreria*, secondo il parere del Sansovino s' addattasse in modo da poter contenere il Consiglio de' Pregadi, si viene in cognizione che i Libri dalla vecchia stanza fossero in quel tempo altrove trasportati: se però si trasferissero in qualche stanza della nuova fabbrica dal Sansovino incominciata, io non lo ritraggo da luogo veruno. Ma certamente che frattanto s' andava rizzando l' edifizio, non cessò la Signoria dall' avere gran cura de' Libri: lo che s' impara da un Decreto del Consiglio medesimo de' Dieci, emanato l' anno 1544. con cui si diede l' incarico d' aver cura di essi a' Riformatori dello Studio di Padova, colla facoltà di farli riscontrare, di provedere ciò, che fosse bisognevole per tenerli in buon governo, e di scegliere anche le persone, che dovessero averne la custodia (1).

V. Quanto all' edifizio, in esso mostrò il Sansovino come andasse fornito d' ottimo gusto nell' Architettura, e come ben sapesse la teoria dell' Arte, che professava; a segno che di esso ebbe a scrivere il gran Palladio, vale a dire il miglior giudice, che in somigliante materia aver si possa, essere questo *il più ricco & ornato edificio, che forse sia stato fatto da gli Antichi, fino a que' tempi* (2); per nulla dire del famoso cantone della fabbrica verso al Campanile, che costò all' Architetto grande studio, e gli acquistò dagl' intendenti grandissima riputazione, ed applauso (3). La fabbrica situata dirimpetto al Pubblico Palazzo è com-

(1) *Decr. Cons. di X. 1544. 30. Decembre.* (2) *Palladio Arch. Proem. Lib. I.* (3) *Sansovino Venezia p. 113.*

compoſta di due Ordini, il primo de' quali è un' *ornatiſſimo Dorico*, il ſecondo *un Jonico gentiliſſimo*; il di cui ſopraornato è pure nobilmente fregiato: vi s'aggiunge ſulla cornice una ben inteſa balauſtrata con più Statue dal Daneſe Cattaneo, da Pietro di Salò, dall' Ammanati, e da altri celebri Scultori per la maggior parte lavorate, e convenientemente diſpoſte (1): tutto l'edifizio in ſomma è ricco d'ornamenti, e ſulle regole degli Antichi diligentemente condotto. Negli Archi, che formano il primo ordine, quello di mezzo dà l'ingreſſo ad una Scala regia in due branche diviſa, ornatiſſima di ſcolture d'Aleſſandro Vittoria, di ſcelti marmi, di ſtucchi belliſſimi rimeſſi ad oro, e di pitture di Battiſta Semolelli, e Battiſta dal Moro (2). Conduce queſta ad una maeſtoſa porta, di cui raro e belliſſimo pregio è la ſua collocazione, con grande artifizio dal Sanſovino ideata in modo, che perfettamente corriſponde ai mezzi della Scala e d'un Atrio, i quali fra ſe non poco diſconvengono (3). Servono alla porta di cardini due giganteſche cariatidi, opere ſtimatiſſime del Vittoria (4); e s'entra per eſſa nell' Atrio, deputato altra volta alle Lezioni de' Pubblici Profeſſori di Filoſofia, e di Lettere Greche e Latine; ora divenuto ricetto del Muſeo d'antiche Statue alla Repubblica donate dal Cardinale Domenico Grimani, da Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja, e da Federigo Contarini Procuratore di San Marco; gentilmente in queſto luogo diſpoſte ſulla fine del ſecolo XVI. col diſegno del famoſo Sca-

moz-

(1) *Sanſovino Venezia p.* 113. *Temanza Vit. del Sanſ. p.* 20. 34.
(2) *Sanſov. Venez. p.* 114. (3) *Temanza Vita del Sanſov. p.* 35.
(4) *Sanſov. Lib. cit. p.* 114.

mozzio (1) e colla ſoprantendenza del Contarini, Gentiluomo ſtudioſo dell' anticaglie; ſiccome la ſeguente Iſcrizione in quel luogo poſta il dimoſtra.

SIGNA MARMOREA PERANTIQVA
OLIM A DOMINICO CARD. GRIMANO ANT. PRINCIPIS F.
ET POSTEA A IOANNE PATRIAR. AQVILEIENSI
EIVSDEM PRINCIPIS NEPOTE
PASCHALE CICONEA DVCE
MAGNA EX PARTE REIPVBLICAE LEGATA
PARTIM VERO MARINO GRIMANO PRINCIPE
A FEDERICO CONTARENO D. MARCI PROCVR.
AD ABSOLVTVM ORNAMENTVM SVPPLETA
IDEM FEDERICVS EX SENATVS CONSVLTO
HOC IN LOCO REPONENDA CVRAVIT.
ANNO DOMINI MDXCVII.

È queſto nobiliſſimo Muſeo adorno di ſcolture belliſſime, ed uſcite da mano antica, e maeſtra, colle altre Statue poſte in pubblico, ſi diede a ſtampa l' anno 1740. per opera principalmente del Signor Antonio Maria Zanetti Cuſtode della Libreria, uomo di ſingolare penetrazione nelle arti del diſegno. Nè ſi vuol tacere che ornamento ſingolare di queſto luogo è il ſoffitto, in cui con iſtupenda bravura Criſtoforo e Stefano de' Roſſi Breſciani hanno rappreſentate belliſſime vedute d'Architettura in proſpettiva (2), e Tiziano nel mezzo vi dipinſe una figura di donna coronata d'alloro, con un volume in mano, e un puttino a piedi (3).

VI. La Sala per contenere i Libri, che immediatamen-

(1) *Temanza Vita dello Scamozzio p. 21.* (2) *Sorte Oſſervazioni nella Pittura p. 27.* (3) *A. M. Zanetti della Pittura Veneziana p. 250.*

tamente segue l' Atrio, dal Sansovino fu conceputa di conveniente grandezza. Nel soffitto formato a volto furono ripartiti de' pezzi rotondi di quadro al numero di ventuno ; tre per ciascheduno, dipinti da sette valenti maestri di quell'età, cioè da Andrea Schiavone, da Paolo Veronese, che per l'eccellenza del lavoro fu regalato d'una collana d'oro (1), da Battista Zelotti, da Giovanni de Mio, da Battista Franco, da Giuseppe Salviati, e da Giulio Licini (2), i quali per lo più si studiarono di rappresentare nelle loro pitture i simboli delle Scienze, ovver altra cosa di simile gusto; riflesso avuto anche dal Padovanino, e dal Prete Genovese nel rinnovare qualche pezzo reso guasto dalla pioggia (3). Fu posto all'intorno della Sala un'ordine di scaffali, e alla foggia di que' tempi, vi si disposero per entro i Codici a leggiere catene di ferro raccomandati. Ma siccome gli scaffali non si vollero sennon poco più alti della statura d'uomo, per comodo maggiore ; nel vano, che sopra d' essi restava, si ordinò per tutto l'intorno una serie d'immagini d'antichi Filosofi, rappresentate da insigni pennelli di que' tempi, e spezialmente dal Tintoretto, e da Paolo Veronese (4) ; trasportate poi per l'ultimo ristauro della Libreria in una delle Sale del Pubblico Palazzo. E' facile a comprendere da ciò, che la Libreria si volle formare sul gusto degli antichi Romani, i quali nelle sue non lasciavano mancare le immagini d' uomini illustri, siccome coll'autorità di Plinio, di Seneca, di Svetonio, e di Vopisco, Giusto Lipsio va dimostrando (5).

VII.

(1) *Boschini delle Pitt. Ven. p.* 91. (2) *Zanetti della Pitt. Ven. p.* 250. (3) *Martinoni Giunte al Sansovino p.* 313. (4) *Boschini della Pitt. Ven. p.* 87. *e seg.* (5) *De Biblioth. Cap. X.*

VII. Ma ridotto finalmente a compimento l'edifizio, fornito de' Libri, ed ornato; l'anno 1553. fu anche ſcolpita ſopra la magnifica porta della Sala, la ſeguente Iſcrizione, a perpetua e pubblica ricordanza del fatto.

BESSARIONIS CARDINALIS EX LEGATO
SENATVS IVSSV
PROCVRATORVM DIVI MARCI CVRA
PHILIPPI TRONO ANTONII CAPELLO ANDREAE LEONO
VICTORIS GRIMANO IOANNIS A LEGE IOANNIS A LEGE EQV.
BIBLIOTHECA INSTRVCTA ET ERECTA
M. ANTONIO TRIVISANO PRINCIPE.
AB VRBE CONDITA MCXXXIII.

Degli accreſcimenti, e del buon governo della Libreria, dalla ſua erezione, ſino a queſti tempi.

CAPO IV.

I. L'Erezione della Libreria fatta dal Pubblico ſembra che animaſſe i Cittadini a promuovere il decoro, e l'ornamento di eſſa. Non voleva laſciarſi ſuperare in queſto propoſito la celebre Accademia Veneziana, detta *della Fama*; imperrocchè intorno all'anno 1558. eſponendo al Principe la ſua iſtituzione, propoſe fra le altre coſe di convertire buona parte de' ſuoi proventi in accreſcimento della Libreria; ed inoltre gli offerì che ſi ſarebbero adoperati gli Accademici nel pubblicare le migliori opere, che nei Manoſcritti di eſſa ſi ritrovaſſero; e n'avrebbero ſempre

avuta tal cura, che ogni qual volta Principi, o uomini illuſtri per lettere ſi foſſero portati a viſitarnela, eſſi in conveniente numero ſarebbero andati ad accoglierli, e a dimoſtrare loro quanto di bello e di buono vi foſſe (1). Ma ſiccome troppo grandioſe idee quegli Accademici avevano concepute, e troppo grave ad eſſi riuſciva il mandarle ad effetto; così avvenne che non guari dalla ſua iſtituzione, reſtando come oppreſſa dal proprio peſo, l' Accademia ſi diſciolſe; e conſeguentemente rimaſe la Libreria priva de' vantaggj, che da quella Società promettere ſi poteva.

II. Le arreccò qualche compenſo Melchiorre Guilandino di Mariemburgo, Pubblico Sempliciſta in Padova, il quale memore de' grandi benefizj da' Veneziani ricevuti, eſſendo ſtato in Roma da un noſtro Ambaſciadore ricettato, mentre andava quaſi rammingo (2) e da' noſtri Patrizj della Cattedra di Padova proveduto, ed aſſiſtito in modo, che potè poi girare ſino gran parte dell' Aſia, e dell' Africa, per iſtudiare la Botanica (3); alla ſua morte ſucceduta l' anno 1589. laſciò i proprj Libri, che marcati ancor ſi veggono col di lui nome, alla Repubblica, e di più mille ſcudi, co' quali le ſcansìe ſi faceſſero per collocarveli; volendo che il rimanente della ſua facoltà perveniſſe a Benedetto Giorgio, allora Pubblico Bibliotecario, e ſuo gran protettore (4).

III. Poco dopo, ſecondo un Decreto del Senato

1636.

(1) *Supplica dell' Accad. della Fama al Principe.* (2) *Papadopoli Hiſt. Gymn. Patav. T. I. p. 331.* (3) *Heobanus Heſſus Dedic. Defenſ. Problem. Guilandini.* (4) *Riccobonus de Gymnaſio Patavino p. 51.*

1636. 24. Novembre, lasciò Libri alla Repubblica anche il Patriarca d' Aquileja Giovanni Grimani, da cui ebbe il Pubblico Museo gran parte d' Anticaglie: ma più chiara notizia non ritrovo, che dia conferma a questo fatto. Fabio Paollini Udinese Pubblico Professore di Lettere in Venezia l' anno 1593. lodando quel Prelato ne' funerali dinanzi al Senato, nulla dice veramente de' Libri da esso alla Repubblica lasciati; quando lo commenda per avere con affetto di buon Cittadino fatta erede la patria di statue, di medaglie, e d' un prezioſissimo scrittojo; il quale come riferisce lo Stringa (1), composto d' ebano, aveva sedici colonne d' alabastro, ornate delle basi e de' capitelli d' argento dorato, ed era adorno di finissime pietre, e di bronzi stimatissimi ripartito. Fu riposto questo bellissimo ornamento nella Libreria, e con esso ancora un' insigne Breviario manoscritto fino dall' anno 1523. dal Cardinale Domenico Grimani alla Repubblica lasciato; ma per condiscendenza della Signoria dal Patriarca usato fino agli ultimi anni della sua vita, e nel 1592. fatto da esso presentare in Collegio per mezzo del Procuratore Marcantonio Barbaro (2). Lo Stringa, a cui tempo aveva la Libreria queste nobilissime suppelletili, ci descrive il Breviario, dicendo che in carta pecorina era scritto, e di miniature bellissime diligentemente arricchito, con coperta d' argento dorato, e sopracoperta di veluto cremesino ornata d' argento, e fornita di due medaglie d' oro, nel mezzo d' ambe le parti collocate; l' una del Cardinale con queste parole: *Dominici Cardina-*

(1) *Giunte al Sansovino p.* 208. (2) *Temanza Vita del Sansovino p.* 6.

dinalis Grimani, ob ſingularem erga Patriam pietatem, munus ex teſtamento Patriæ relictum; l'altra del Doge Antonio padre di lui colle ſeguenti lettere: *Quod munus Antonius Princeps & Pater, cum ad Superos eſſet revocatus, approbavit*. Fu trasferito queſto ricco volume nel Teſoro della Chieſa di San Marco, dove tuttora ſi vede.

IV. Trovò ſulla fine del ſecolo XVI. la Libreria un'altro benefattore nel Gentiluomo Jacopo Contarini *da San Samuele*, celebre Mecenate de' ſuoi tempi. Queſto ſoggetto, cui toccò la ſorte d'eſſere nominato a Senatore dal Re Arrigo III. di Francia, allorchè, portandoſi dalla Polonia a prendere la Corona di quel Regno, paſsò per Venezia, e d'eſſere per i ſuoi rari talenti da quel Sovrano pubblicamente lodato (1), poſſedeva una doviziosiſſima Libreria, a cui altre in Venezia preſſo private perſone non trovò da preferire a ſuo tempo il Sanſovino. *Fra le Librerie particolari*, dic'egli, *è notabile quella di Giacomo Contarini a San Samuello, il quale con ſpeſa indicibile ha poſto inſieme quaſi tutte l'Iſtorie ſtampate, e le ſcritte a penna, non pure univerſali, ma particolari delle Città, con diverſi altri Libri, e in gran copia nelle Scienze. Co' quali ſono accompagnati diſegni, ſtromenti Matematici, ed altre coſe di mano dei più chiari artefici nella pittura, nella ſcoltura, e nell' architettura, che abbia avuto l'età noſtra; i quali tutti egli ha ſempre, come amante dei virtuoſi, favoriti ed accarezzati* (2). Or venendo il Contarini a morte l'anno 1595. (3) laſciò alla Repubblica i ſuoi Libri, tuttor

eſiſten-

(1) *Sanſovino Venezia p. 166.* (2) *Sanſovino Venezia p. 138.*
(3) *Zibaldone di Apoſtolo Zeno.*

esistenti col segno del nome di lui, le pitture, e gli strumenti, co'disegni; de'quali alcuna cosa oggigiorno ci resta (1).

V. Assai rimarchevole cosa fu senza dubbio il Legato del Contarini; non pure rapporto agli ordigni Matematici, e a' Disegni, fra'quali esservi dovea un Libro d' Architettura del Palladio contenente molti disegni originali di Templi, Archi, Sepolture, Terme, Ponti, ed altri antichi edifizj Romani, rimaso inedito con danno gravissimo degli studenti (2); ma anche quanto a' Libri. Di ciò possiamo fare argomento da' Codici manoscritti, che nella Libreria si conservano, i quali sappiamo, che ci vennero per Testamento del Contarini. Hanno luogo fra essi alcuni antichi e bei Testi Greci, ne' quali di raro vi sono tre opuscoli Scritturali di Niceta Pettorato, e quattordici Lettere di Giovanni Zonara (3), cose mai vedute a stampa; ed un Poema non solo inedito, ma neppure altrove, per quel ch'è noto, esistente d'Agathia lo Scolastico, intitolato Δαφνιακά (4), di cui Suida fece ricordo. Ne' Latini v'è un famoso testo della Cronaca Veneziana del Doge Andrea Dandolo (5), il più antico di quanti mai vedessero il Sereniſſimo Foscarini (6), ed il Sig. Abate Girolamo Tartarotti (7), e per confronto fatto da quest' ultimo, anche più autentico della stampa (8); la Storia della Guerra di Ferrara avuta dalla Repubblica col Duca Ercole,

(1) *Temanza Vita del Palladio p. 53.* (2) *Zeno Annotazioni alla Bibl. del Fontanini T. II. p. 398.* (3) *Cod. DLXXV.* (4) *Cod. DCVII.* (5) *Cod. CCCC.* (6) *Della Letteratura Ven. p. 130.* (7) *Dissert. de Auctorib. ab A. Dandulo cit. p. 24.* (8) *id. ib. p. 6.*

le, ſcritta con diligenza ed eleganza da Giandomenico Spazzarini Cancelliere di Padova, opera inedita (1); e un Poema Latino pur inedito di Tommaſo Seneca da Camerino ſopra la prigionia d'Annibale Bentivoglio, ed altri avvenimento del ſecolo XV. (2). Nè per altro mezzo, che con queſto Legato, iſtimo che veniſſe in Libreria un'antico teſto della Cronaca di Rolandino Padovano, con alcuni preliminari, fra' quali v'è una Lettera inedita d'incognito Autore Genoveſe ſopra la nobile famiglia de' Fracanziani di Vicenza (3); una Storia della Guerra de' Venezziani contro gli Scaligeri, ſcritta da certo Jacopo di Piacenza (4), la quale mai fu ſtampata; e parimenti una Cronaca di Treveri dal principio della Città, ſino al ſecolo quattordiceſimo (5). Nei Volgari finalmente è inſigne un' eſemplare della Storia di Giovanni Villani (6), altra volta poſſeduto da' Frati di S. Maria Novella di Firenze, e poi anche da Speron Speroni; del quale, ſebbene ſia imperfetto, è dai farſene gran conto, per eſſerſi adoperato nell'edizione di Firenze 1587. preſſo i Giunti, allegata nel Vocabolario della Cruſca, e per eſſere ſtato dal Salviati (7), in pregio ſingolare tenuto, e forſe anche dagli Accademici della Cruſca nella penultima compillazione del Vocabolario uſato: e ſono pure da averſi in gran pregio due buoni eſemplari dell' Iſtoria Veneziana di Luigi Borghi Segretario della Repubblica, opera del ſecolo XVI. inedita e rara (8). Tanto

(1) *Cod. CCCXCV.* (2) *Cod. CCCCLX.* (3) *Cod. CCCCII.*
(4) *Cod. CCCXCIV.* (5) *Cod. CCCCIII.* (6) *Cod. XXXIIV.*
(7) *Dichiarazione premeſſa al T. II. degli Avvertimenti ſſul Decamerone del Boccaccio.* (8) *Zeno Annot. alla Bibl. del Fomt. T. II. p. 165. Foſcarini della Lett. Ven. p. 267. n. 120.*

to di ſingolare ci ha dato il Contarini co' ſuoi Manoſcriitti.

VII. Si ſarebbe però incomparabilmente arricchita la noſtra Libreria, ſe i Libri d' Aldo Manuzio il giovine venuti foſſero, com' egli aveva deſtinato, iin potere della Repubblica; la qual copioſiſſima e preziosiſſima Biblioteca Aldina è pur coſa deplorabile, che non abbia avuto il deſtino, che il poſſeſſore le aveva aſſegnato. Il Zeno, che dei Manuzj con più diligenza ed erudizione di chiunque altro ha ſcritte le Notizie, parlando di quella Libreria, profeſsò di non ſapere ove dopo la morte di Aldo, avvenuta in Roma l'anno 1597. eſſa foſſe trasferita; e ſi contentò d' accennare che il Mallincrozio ſeguito da più altri la diſſe laſciata alio Studio di Piſa (1). Ma nelle Giunte manoſcritte a quelle Notizie fece ricordo dii avere ſaputo da Monſ. Domenico Giorgi, che mercè d' una Lettera di Giovanni Delfino Ambaſciadore Veneziano a Roma in data dei 20. Decembre 1597. ſi veniva a rilevare, che Aldo vicino a morte aveva donato alla Repubblica i ſuoi Libri, i quali aveva ſeco in Roma; e l' Ambaſciadore, ſucceduta la morte di lui, li aveva fatti bollare a pubblico nome: ma poi ſcopertiſi più debiti d' Aldo colla Camera Apoſtolica, e co' privati, due Nipoti d' eſſo, a quali perveniva l' eredità, s' erano meſſi al poſſeſſo anche della Libreria, aſſumendo l' obbligo di ſoddisfare a' debiti del defonto; colla preteſa di più che la donazione fatta alla Repubblica foſſe di niun valore, perchè non s' era data eſecuzione ad alcune condizioni in eſſa poſte. Come la faccenda aveſſe termine,

(1) *Zeno Notizie dei Manuzj pag. LXX.*

nè, non lo ſeppe il Zeno, nè pur io lo ſo. Ma certamente che la Libreria di Venezia co' i Libri d' Aldo per nulla s' arricchì; ed in vece ſaranno queſti paſſati in mano di private perſone; avendo anch' io un bel teſto a penna del ſecolo XIV. in carta pecorina, che contiene l' Iſtoria di Papa Aleſſandro III. a Venezia, ſcritta intorno a quel tempo da Buoninconiro Mantovano, o piuttoſto Bologneſe, Notajo della Signoria noſtra; il qual Codice per teſtimonianza di Girolamo Bardi (1), appartenne una volta alla Libreria Aldina.

VII. Poco dopo alla morte d' Aldo, cioè nel 1599. belliſſimo dono pervenne alla Libreria in un volume di ſtupenda rarità, e di valore grandiſſimo, cioè nell' Architettura Militare del Capitano Franceſco Marchi Bologneſe; la quale tuttora ſi vede con Lettera manoſcritta di quell' anno, che contiene la dedicazione dell'opera alla Repubblica fatta da Gaſparo dall'Oglio Bologneſe.

VIII. Si pensò ſul cominciamento del ſecolo XVII. di provedere all' aumento della Libreria: di che ne fa fede il Decreto del Senato, con cui l' anno 1603. comandò che di qualunque Libro ſi deſſe a ſtampa nel Dominio, un eſemplare ad eſſa doveſſe preſentarſi (2). A ſpeſe pubbliche s' andava pure migliorando nel 1623. anche l' eſterna diſpoſizione de' Libri (3); adoperandoviſi con attenzione il Procuratore Girolamo Soranzo Bibliotecario, lodato per queſto in un Decreto del Senato del 1626. 24. Novembre. In

ap-

(1) *Della venuta di Pp. Aleſſandro III. a Venezia p.* 144.
(2) *Decreto a ſtampa* 11. *Maggio* 1603. *confermato* 2. *Dec.* 1622.
(3) *Jo. Rhodius Epiſt. ad Caſp. Hofman poſt Epp. Richteri p.* 603.

appreſſo alla pubblica beneficenza, che nel 1650. aſſegnò trecento ducati da pagarſi dall'erario della Procuratia *de Supra*, per l'acquiſto de' Libri ſtampati fuori di Stato (1); aſſegnata già a tal oggetto un' annua dote; s'aggiunſe la gratitudine di due Eccleſiaſtici, che laſciarono i loro Libri alla Repubblica. Uno fu il Dottore Antonio de' Veſcovi da Chioggia Cancelliere Patriarcale (2), di cui vidi a ſtampa pochi verſi Latini e Volgari ſopra la morte di Claudio Monteverde Maeſtro di Muſica nella Capella di S. Marco: e l'altro fu il Dottore D. Gaſparo Ventura Lonigo da Eſte Pievano di S. Giovanni Decollato, Canonico e Vicario Ducale (3). Era queſto ſoggetto verſatiſſimo nelle materie Canoniche e Legali, e perciò ſovente dalla Signoria a conſulto ſi chiamava; preſſo la quale aveva il carico di Conſervatore della Bolla Clementina (4); reſo chiaro in addietro nella Filoſofia, e nelle Matematiche, per aver inſegnate queſte diſcipline nello Studio di Padova (5). I Libri pertanto, che, morendo l'anno 1663. (6), laſciò alla Repubblica, a quelle materie erano ſpettanti, ma in mediocre copia e valore; ſiccome pure quelli dell'altro Dottore de' Veſcovi. I Libri poi appartenenti alla cognizione dell'antiche Medaglie, che aveva il Senatore Pietro Moroſini, li laſciò con Teſtamento alla Libreria (6); ſiccome il ſuo ricco Muſeo volle che paſſaſſe nelle Sale dell'Eccelſo Conſiglio de' Dieci. E per Legato del Moroſini s'ebbero anche

(1) *Scrittura MS. Proc. Valier al Senato 1680.* (2) *Scrittura medeſima.* (3) *Angelieri Notizie d'Eſte p. 118.* (4) *Flam. Cornel. Eccl. Ven. Ill. Decad. X. p. 385.* (5) *Facciolati Faſt. Gymn. Patav. P. III. p. 325.* (6) *Cornel. l. c.* (7) *Patin Præf. ad Theſaur. Numiſm. Petri Mauroceni.*

anche alcuni de' Globi, degli Atlanti, e delle Sfere anche oggidì esistenti nella Libreria (1); suppellettile preziosa, arricchita dippoi dal Padre Coronelli Cosmografo Pubblico con due Globi di non ordinaria grandezza.

IX. Accresciuta così la Libreria di buon numero di Libri stampati, e manoscritti, era cosa bisognevole che di questi una migliore disposizione si formasse, e un più decente apparato se ne componesse. Tanto seguì l'anno 1685. sotto la cura, e direzione del Procuratore Silvestro Valiero allor Bibliotecario, poi Doge; cui, anco per i meriti acquistatisi in quell' uffizio, una statua fu posta, come a suo luogo vedremo. Si levarono allora a' Libri le catene anticamente poste, e negli armarj all' uso moderno si volle collocarli: la qual cosa al Dottore D. Giovanni Palazzi Pievano di Santa Maria Mater Domini, e Pubblico Lettore di Gius Civile in Venezia diede argomento d' una Prolusione, ripiena però d' inutili cose e mal a proposito recitate; impressa in Venezia coll' altre di lui l'anno 1707. (2).

X. Nemmeno in questo secolo la Libreria rimase priva di buonissimi effetti della pubblica munificenza, ovvero di benefizj de' privati Cittadini. Rarissimo dono venne ad essa da Niccolò Manuzzi Veneziano Medico di professione; di cui è quì luogo da farne memoria. Portatosi il Manuzzi poco dopo alla metà del passato secolo nel Mogol, co' suoi talenti, e colla sua bravura nella Medicina, arrivò a guadagnarsi l'affetto e la stima di que' popoli; di modo che stabilita presso di essi la sua dimora per molti anni,

ebbe

(1) *Scrittura del Proc. Cornaro Bibl. al Senato 1694.* (2) *p. 75.*

ebbe comodo di renderſi naturale il linguaggio de' Tartari, e coll'eſercizio della Medicina facendoſi adito agl' Imperadori del Gran Mogol, facilmente potè conoſcere lo Stato antico, e moderno di quell' Impero, e i coſtumi della nazione, e formare ſopra tale argomento cinque Libri di Memorie Storiche da Tamerlano fino a ſuoi tempi; opera tanto più prezioſa d' altre ſcritte ſu quella materia, quanto che lavorata da un' uomo di buon diſcernimento, e che forſe più a lungo di verun' altro Europeo dimorò in quella Corte. Venuti nelle mani di Monſieur des Landes i tre primi Libri di queſt' opera, gli comunicò al P. Geſuita Catrou, il quale ſopra d' eſſi lavorò la ſua Storia del Mogol già ſtampata, non ſenza rendere giuſtizia al Manuzzi; anzi riconoſcendo l'opera di lui come baſe della ſua. Ma arrivata la Storia del Catrou al Manuzzi, quando nell' Indie trovavaſi, parve ad eſſo che il ſuo Libro non la cedeſſe a quello del Geſuita; e perciò deliberò di mandare l' originale medeſimo in Europa, ed alla Patria ſua indirizzarlo, acciò ivi foſſe perpetuamente ſerbato. Al Procuratore Lorenzo Tiepolo Ambaſciadore ſtraordinario in Francia l' anno 1722. aſſieme con una Lettera dell' Autore al Senato, un Frate Cappuccino lo conſegnò; il quale aveva commiſſione dal Manuzzi di darlo nelle mani di quel Miniſtro Veneziano, che primo aveſſe trovato. Traſmeſſo dunque dall' Ambaſciadore a Venezia, ſi poſe nella Libreria ad uſo comune, e a memoria del benemerito Donatore. E' l' opera ſcritta parte in Italiano, parte in Franceſe, e parte in Portogheſe; ma ſe ne fece un' intiero teſto Italiano per opera del Co: Stefano a Nivibus Cardeira Portogheſe, Pubblico Profeſſore di Gius Civile nello Studio

dio di Padova; il qual è pure nella Libreria conservato. E' pregevoliſſimo l'originale del Manuzzi non ſolamente per le notizie, che contiene, ma anche per eſſere fregiato di belli, e ricchi ornamenti di pitture rappreſentanti gl' Imperadori del Mogol, il ritratto del Manuzzi, ed altri ſoggetti di que' luoghi; de'quali un ſaggio ſe n'è dato colla ſtampa in rame nell' Indice de' Manoſcritti Latini, e Volgari della Libreria (1), dove il Codice è particolarmente deſcritto colle notizie, che qui ſi ſono apportate. L'opera poi ſi viene a conoſcere di maggior pregio anche per l'oſſervazione, che fa il Sereniſſimo Foſcarini (2), ed è che da eſſa, oltre le coſe delle Miſſioni in que' paeſi, *reſterebbero da cavarſi di belle e ſingolari notizie intorno alla Storia naturale dell' Indoſtan, e i coſtumi privati degli Indiani, e de' Tartari, omeſſe dal Catrou, al quale in oltre ſi potrebbe fare una giunta riguardevole con le coſe deſcritte ne' due ultimi libri da lui non veduti.*

XI. Al dono del Manuzzi ſeguì un Legato di Giambattiſta Recanati Gentiluomo di bella Letteratura, e di buon guſto negli ſtudj d'erudizione, il quale, morendo l'anno 1734. (3), laſciò erede dei migliori ſuoi Manoſcritti la Libreria: per la qual coſa eſſa venne ad aumentarſi d'alcuni volumi aſſai ſtimabili. Fra i Greci avuti di queſt'eredità hanno luogo alcune antiche e belle Catene ſopra i Libri Sacri, ed una in particolare ſul Pentateuco ed altri Libri del Teſtamento Vecchio (4), deſcritta dal P. Montfaucon (5), com'eſiſtente preſſo il Procuratore Giulio Giu-

(1) *A carte 235.* (2) *Della Letterat. Ven. p. 416. n. 264.*
(3) *Dai Zibaldoni d'Apoſtolo Zeno.* (4) *Cod. DXXXIV.*
(5) *Diarium Ital. p. 433.*

Giuſtiniano. Vi ſono pure alcuni antichi volumi d'Omelie di San Giangriſoſtomo, ne' quali ſonne di mancanti nell'edizione del Montfaucon (1); alcuni Sermoni di Filoteo Patriarca di Coſtantinopoli non mai ſtampati (2); una Spoſizione de' Salmi attribuita a Sant' Atanaſio (3), però contro il ſentimento del Montfaucon (4), che avendola veduta in queſto Codice preſſo il Procuratore Giuſtiniano ſuddetto, la riputò inedita; due pezzi di Storia Bizantina di Simeone Metafraſte (5), e di Giovanni Scilizza Curopalata (6), diverſi dalle opere ſtampate di quegli Scrittori; e qualche opera di Filoſofia, pur inedita, di certo Davide antico Scrittore (7). Nei Latini v'è un bel Codice di Leggi Longobarde, e d'altri Re d'Italia (8); e il Codice ſteſſo della Storia Fiorentina di Poggio, ſu cui il Recanati fece la prima edizione Latina di quell'opera in Venezia l'anno 1715. e l'altra in Milano negli Scrittori d'Italia del Muratori (9). V'è pure un Compendio Storico delle Vite di più Imperadori e Tiranni di Roma ſcritto da Giammichele Nagonio Cittadino Romano, e Poeta Laureato (10), e un Leſſico Latino di Celio Lampridio Cervino Raguſeo Poeta pure Laureato (11); ambedue opere inedite. Fra i Volgari è ſtimatiſſimo un'eſemplare della Cronaca di Giovanni Villani (12), di cui ſcrive il Muratori nella Prefazione a quell'opera inſerita negli Scrittori delle coſe d'Italia (13), che nemmeno in Firenze un più antico teſto, nè migliore ſe ne trova-

va,

(1) *Codd. DLX. e ſeguenti.* (2) *Cod. DLXXXII.* (3) *Cod. DLXXVIII.* (4) *Montfauc. Diar. Ital. p. 433. & Nov. Collect. PP. T. II. p. 70.* (5) *Cod. DCVIII.* (6) *Cod. DCV.* (7) *Cod. DXCIX.* (8) *Cod. CCX.* (9) *Cod. CCCXCII.* (10) *Cod. CCCCVII.* (11) *Cod. CCCCLXXXVI.* (12) *Cod. XXXIII.* (13) *T. XIII.*

va, e perciò aveva di esso grandemente profittato in quell'edizione per gentilezza del Recanati, che gliel'aveva comunicato. V'è anco di singolare qualche altro testo di Lingua, come di Dante (1), e del Cavalca (2): e stimabili sono pure un Codice di Rime di diversi Poeti del secolo XVI. (3), il quale ne contiene d'inedite; ed un altro di Poesie del Conte Federigo Asinari (4) lodato dal Zeno (5). Nè è da trascurarsi un buon numero d'antichi Romanzi Provenzali, e Francesi, almeno per la rarità di Libri simili in queste parti; i quali acquistò il Recanati dallo spoglio di Casa Gonzaga finita nel Duca Ferdinando (6). Di questo Legato rimane perpetua memoria nell'Iscrizione seguente posta nella Libreria:

IOANNI BAPTISTAE RECANATO
PATRICIO VENETO
OB CODICES REIPUBLICAE LEGATOS.
S. C.

XII. Arricchita la Libreria anche de' Codici Recanati, pareva ricercare la dignità e la grandezza della Repubblica che si facesse noto qual tesoro de' Manoscritti ella avesse, con un ben inteso catalogo a stampa, come delle più celebri Librerie è costume di fare. Niuno meglio del Procuratore Lorenzo Tiepolo, eletto Bibliotecario nel 1736. conosceva il bisogno di ciò; come quello ch'era uomo di grande sapere, e d'ottimo discernimento in fatto di Lettere.

Ri-

(1) *Cod. L.* (2) *Cod. X.* (3) *Cod. LX.* (4) *Cod. LXVII.*
(5) *Annotazioni alla Bibl. Fontanini T. I. p.* 480. (6) *Ind. MSS. Lat. e Volg. della Libr. p.* 256. *e seg.*

Rivolto egli l'animo a tale disegno, scelti i Manoscritti dalle stampe, gli fece in miglior forma legare colli' impronto di S. Marco sulla coperta, e riporre in una stanza, coll'autorità del Senato a bella posta aggiunta alla vecchia Sala, e con molta decenza, e comodo a quell' uso ridotta. Poi in ordine a' Decretti del Senato 1736. 5. Luglio e 5. Decembre, appoggiò la fattura dell'Indice de' Mss. al Custode Antonio Maria Zanetti e al Dottore Antonio Buongiovanni, valenti Letterati; i quali come bene s' impiegassero in quell'opera, l'Indice medesimo, uscito a stampa nell'anno 1740. e nel seguente, abbastanza il dimostra. Non fu questo il primo Indice de' Mss. della Libreria, che a stampa si desse, imperocchè nel 1608. il P. Gesuita Possevino alla fine dell' Apparato Sacro ne pubblicò uno, benchè assai imperfetto. Un' altro, che non ha data d'impressione, fu pubblicato dal Dottore Sozomeno Custode nel 1626. ed in appresso (1); Monsignor Tommasino avendone formato uno più esatto col mezzo di Benedetto Capello Vescovo di Concordia, lo pose nell' opera *Bibliothecæ Venetæ Manuscriptæ* (1), impressa in Udine l' anno 1650. e finalmente il P. Montfaucon, trovatone uno nella Libreria Colbertina, lo inserì nella sua Biblioteca de' Manoscritti (3). Ma troppo leggiere cose erano questi Cataloghi, perchè il mondo letterario avesse a contentarsene. Riuscì pertanto gratissimo al Pubblico il nuovo Indice; lodi e grazie riportò il Senato per avere comandata opra sì bella; ed onore e stima ne acquistarono i compilatori per l'erudizione dimostrata, per la diligenza, che usarono in questo lavo-

(1) *Tomas. Bibl. Ven. Mss. p.* 31. (2) *p.* 31. (3) *p.* 467.

lavoro, e per la moderazione da essi serbata nell' inserirvi soltanto ciò, che opportuno era a propriamente rappresentare i Codici a' leggitori, sì quanto a' caratteri, come quanto alle opere in essi scritte. Le quali cose mossero anche il Senato a premiare i benemeriti Zanetti, e Buongiovanni con una medaglia d' oro di conveniente grandezza.

XIII. Mentre l' Indice s' andava facendo, cioè nel 1739. un Codice donò alla Libreria Alessandro Guarini, ch'è l' Autografo del *Pastor Fido* del Cavaliere Battista Guarini, da cui il donator discendeva; Libro prezioso, benchè contenga un' opera sì frequentemente stampata (1). E non molto dopo si fece qualche altro aumento. Dei Manoscritti di Monsignor Fontanini, dopo la morte di lui a Venezia d'ordine pubblico trasportati, fatta la scelta degli appartenenti a cose di Stato, alcuni pochi ne partecipò la Libreria, i quali contengono opuscoli per la maggior parte moderni, ed a materie d' erudizione spettanti. Lasciata dall' Eminentissimo Veronese Vescovo di Padova, dopo la morte sua, un' opera inedita col titolo: *De necessitate communicandi cum Sede Apostolica ad sartam tectam tenendam Catholicæ Ecclesiæ unitatem*, fu da' Nipoti di lui nella Libreria collocata, per testimonianza della dottrina di quel Prelato: e così pure qualche altro Manoscritto dal Pubblico, e da' privati dopo fu donato. De' Libri a stampa s' accrebbe pure il numero mercè la liberalità del Senatore Domenico di Vincenzio Pasqualigo, chiaro per Lettere, e per cognizione dell' anticaglie; il quale morendo, oltre a una bella, e rara raccolta d' antiche, e moderne monete

(1) *Cod. LXV.*

nete Veneziane con un' opera manoſcritta illuſtrate (1), laſciò alla Libreria alquanti buoni volumi, ſingolarmente di Commedie Volgari, e fra queſte una d' eſtrema rarità, ch' è la Catinia di Sicco Polentone Cancelliere Padovano, impreſſa in Trento l' anno 1482. dal Zeno diligentemente deſcritta (2). Vi concorſe poi la munificenza di Papa Clemente XIII. che fece dono delle opere ſtimatiſſime di Benedetto XIV. ſuo anteceſſore, e delle proprie Deciſioni di Ruota, in bella e magnifica forma legate; ſiccome ancora da Sua Maeſtà il Re delle due Sicilie fu fatto il regalo de' belliſſimi volumi, che rappreſentano le Antichità d' Ercolano. Finalmente l' anno ſcorſo d' un Codice ſingolare, e per più riguardi da tenerſi in ſommo pregio, ſi fece acquiſto, cioè dell' Autografo dell' Iſtoria del Concilio di Trento dal celebre Fra Paolo Sarpi compoſta: alla conſervazione del qual Codice dal Foſcarini (3), e da altri (4) già indicato, è veramente coſa da compiacerſene, che la vigilanza di chi preſiede alla Libreria abbia proveduto, facendolo riporre in queſto convenientiſſimo luogo.

XIV. Intanto rapporto al numero grande di Libri, di cui le Pubbliche Librerie oggidì vogliono eſſere fornite, e alla coltura, in cui è coſtume di tenerle, era divenuta la noſtra alquanto incapace di contenere i biſognevoli volumi; come quella, ch' era in molto ſpazio di pitture adornata; e le ſcanſie abbiſognavano d' eſſere a miglior forma ridotte, e con più di buon guſto rinnovate. Fu pertanto l' anno 1762. con

(1) *Foſcarini della Lett. Venez. p.* 194. (2) *Annotazioni alla Bibl. del Fontanini T. I. p.* 358. (3) *Della Lett. Veneziana p.* 353. 354. (4) *Griſelini Memorie di F. Paolo p.* 284. *ſec. ed.*

con Decreto del Senato, colla ſoprantendenza del Procuratore Alviſe Mocenigo Bibliotecario, ora Doge, e coll'aſſiſtenza del Cuſtode Zanetti, intrapreſo l'opportuno riſtauro, e dopo l'aſſunzione del Mocenigo al Dogado, adoperandoviſi con attenzione il Senatore Girolamo Grimani attuale Bibliotecario, fu felicemente continuato il lavoro, e ridotta la Libreria allo ſtato belliſſimo, in cui ora ſi trova; aggiunto in luogo della ſerie di pitture altrove traſportata, un'ordine ſuperiore d'armadj per contenere Libri, con gran comodo e ſingolar pulitezza. A memoria di che fu poſta nel mezzo del poggiuolo nuovamente fatto l'Iſcrizione, che ſegue:

ALOYSIO MOCENICO DUCE
PRAESIDE OLIM ET AVSPICE
BIBLIOTHECA INSTAURATA
CIↃIↃCCLXVII.

E fu ancora per opera del Bibliotecario Mocenigo proveduta la Libreria di dote maggiore, per l'opportuno acquiſto de' Libri foreſtieri, e che da' Libraj preſentare non ſi debbono.

XV. Mercè dunque le Donazioni de'Libri fatte dal Petrarca, dal Beſſarione, dal Guilandino, dal Contarini, dal Recanati, dal Paſqualigo, e dagli altri, che abbiamo fino ad ora riferiti, oltre alle providenze della Signoria, venne a formarſi la Libreria Pubblica; la quale s'acquiſtò tanta fama preſſo gli ſtranieri, che di frequente la credettero fornita anche di rari, e prezioſi Codici, i quali mai vi ſono ſtati. E per nulla dire dell'antichiſſimo Libro del Vangelo, falſamente creduto di mano di San Marco, che da

taluno (1) si dice serbato nella Libreria, laddove nell Tesoro della Chiesa di S. Marco si trova; osservo esservi chi vuole che intorno all' anno 1501. buona copia di Libri acquistasse la Repubblica per legato del Cardinale Battista Zeno, da cui è notissimo che grossa somma di danari fu ad essa lasciata. Ma io non so rinvenire documento autorevole, su cui fondare questa tradizione; nè dalle parole di Francesco Pisani Oratore del secolo XVI. (2), che ci rappresenta la Libreria del Zeno com' esistente a perpetua memoria della dottrina di lui, io ardisco di trarre che perciò fosse al Pubblico lasciata. Afferma il Sansovino (3), seguito da più copisti, e particolarmente dallo Struvio (4), che i Libri de' due dottissimi Cardinali Domenico Grimani, e Girolamo Aleandro lasciati alla Repubblica, nella Libreria si trovino. Ma quanto al Grimani, è già noto ch' egli, morendo l' anno 1523. lasciò la sua Libreria a' Canonici del SS. Salvadore nel Monastero di Sant' Antonio di Castello (5); la quale sul finire del secolo scorso rimase miserabilmente distrutta dal fuoco: e dell' Aleandro parimenti si sà che in Venezia non lasciò Libri ad altri, che a' Canonici Regolari di S. Giorgio in Alga (6); i quali pure saranno stati arsi nell' incendio in quell' Isola seguito l' anno 1716. Dalla Libreria copiosissima di Gianvicenzo Pinelli vogliono il P. Luigi di S. Carlo (7), il Morofio (8), lo Stru-

(1) *Gallois Traitè des Biblioteques p.* 94. (2) *Oratio de Laudibus Philosophiæ.* (3) *Venezia p.* 112. (4) *Introduct. in rem liter. Ed. Fisch. p.* 294. (5) *Tiara & Purpura Veneta p.* 82. *Tomasin bibl. Ven. Mss. p.* 1. (6) *Tomasin Annales Cong. S. Georg. in Alga p.* 482. *& Bibl. Ven. p.* 88. (7) *Traitè des Biblioteques p.* 134. (8) *Polyhistor. Literar. Lib. I. Cap. III. n.* 19.

Struvio (1), ed altri, che per ordine del Senato si facesse uno spoglio de' volumi a cose di Stato appartenenti, e si riponessero in una stanza della Libreria, coll'Iscrizione: *Decerpta hæc imperio Senatus a Bibliotheca Pinelliana*. Ma conviene che questi Autori non bene me ponessero mente alle parole di Paolo Gualdo veridico Scrittore della Vita del Pinelli, dal quale pare che la notizia traessero; imperocchè egli racconta che duegento volumi, di pubblica commissione estratti dalla Libreria Pinelliana, si collocarono nell'Archivio segreto della Repubblica, colle riferite parole (2). Fu creduto da taluno avere la Libreria l'Istoria Ecclesiastica scritta da Teodoro Lettore; e di fatto ci resta un Codice mentovato dal P. Banduri (3), come rarissimo, che mostra d'avere un'opera tale. Ma il celebre Marchese Maffei (4), avendolo esaminato, non ci trovò che la Storia di Sozomeno. Un' intero volume di Lettere inedite di Sant' Isidoro di Pelusio hanno stimato che avessimo Sisto Sanese (5), il Cave (6), ed altri; quando in esso, che al numero CXXVI. è registrato, professa il suddetto Maffei (7), di non avere trovata nemmeno una Lettera, che a stampa non sia. Jacopo Middendorpo (8), ci dà debito d'un testo dell'opera di Costantino Porfirogenito sul governo dell'Impero, ricordato dall' Egnazio. Ma appunto l'Egnazio il rammenta come da se posseduto (9), e lo conferma il Meursio nell' edizione dell' opera medesima fatta sopra quel Codice a Leyden

(1) *Loc. cit.* (2) *Gualdus Vit. Pinell. p.* 420. *Edit. Uratislav.*
(3) *Imper. Orient. T. II. p.* 784. (4) *Biblioth. Veron. Mſ. p.* 188.
(5) *Bibl. Sanct. Lib. IV.* (6) *De Script. Eccl. T. I. p.* 390.
(7) *Loc. cit.* (8) *De Academiis T. II. p.* 86. (9) *Egnatius Rom. Princ. Lib. II. in Conſtantino.*

dem l l'anno 1611. Scriſſe il Tommaſino (1) che avuta ccontezza dalla Signoria, che il celebre Giureconſultoo M. Antonio Pellegrino aveva laſciato dopo di ſe uunn opuſcolo politico intitolato *il Principe*, lo faceſſe rintracciare diligentemente, ed eſſendoſi trovato, lo ffaaceſſe porre nella Libreria. Ma è coſa facile a capiirre, che ſcritti di tal ſorte piuttoſto nell' Archivio ſegreeto della Repubblica, che altrove, cercare ſi debbomoo: e per verità il Tommaſino ſteſſo ſcrivendo di poi lla Vita del Pellegrino (2), indicò il Manoſcritto ccome in quell' Archivio eſiſtente. Così M. Bayle (3),, ſeguito da qualche altro moderno (4), crede ch' abbia ad eſſervi uno ſcritto originale di Fra Paolo ſoopra la circolazione del ſangue da lui ſcoperta: ma,, per quel che ſi sà, operá tale mai è ſtata nella Libreeria. Ultimamente il Juglero nell' Introduzione *in rem literariam* dello Struvio da lui riordinata (5), ripoonne fra i più bei ornamenti della Libreria un Codice d' Omelie del Griſoſtomo ſopra gli Atti Apoſtolici,, ſcritto nel ſecolo ottavo per mano di certo Teodoſioo Veſcovo. Nè qui però altro vuolſi intendere, che uun teſto ſcritto ſulla fine del ſecolo XIII. da un Teoodoſio Monaco, regiſtrato nell' Indice a ſtampa col nuumero 574. Sebbene quanto non ſarebbe ella facile coſa,, e degna di ſcuſa, che talvolta ſi trovaſſe mancare,, come di fatto ſi ſcuopre, qualche Codice, che un ttempo ſi ſa eſſervi ſtato; quando è già noto e certoo che tanta frode, e malizia ſi usò da' Letterati,, mmaſſimamente foreſtieri, in queſto propoſito, che

Libre-

(1) *Elog. Vir. Ill. T. I. p. 281.* (2) *p. 49.* (3) *Nouvelles de la Repub. des Lett. Juin. 1684. p. 338. ſec. ed.* (4) *Quereles literaires T. IV. p. 87.* (5) *T. I. p. 314.*

Libreria non v'ha di fama eguale alla noſtra, che a furti e a rapine non andaſſe ſoggetta; malgrado a' ſalutari provedimenti fatti da'Principi per la cuſtodia, e per la conſervazione de'loro Libri? Si faccia pure il confronto de' vecchj Indici delle più coſpicue Librerie co' volumi, che al giorno d'oggi vi ſi trovano; e ſi vedra come preſſochè tutte a mancamenti andarono ſoggette; i quali ſovente riconoſcono la loro origine dalla troppa corteſia, e facilità uſata verſo i Letterati foreſtieri, nell' ammettergli alla viſitta de' Libri, ovvero da accidentali diſgrazie, ſenza colpa di chicheſſia ſuccedute. Niun diſonore pertanto vieme ad arrecarſi a' poſſeſſori delle Librerie, ſe talvolta ſi oſſerva che di qualche bel Codice, ſenza lor colpa, finalmente ſono rimaſi privi: nè io conſeguentemente m'aſterrò dal mentovare ne' due Capi ſeguenti qualche Codice, che nella noſtra un tempo s' attrovava, nè più vi ſi vede; riflettendo ancora, che lo fo per dinotare l' antico ſtato della Libreria, ed il buon uſo, che de' noſtri Codici in ogni tempo s'è fatto.

Dell' uſo fatto de' Codici manoſcritti della Libreria, principalmente nelle ſtampe d' antichi Scrittori nel ſecolo XV. e nel XVI.

CAPO V.

I. INutile coſa ſarebbe ſtata pel vantaggio delle Scienze, che molti Letterati uomini donati aveſſero alla Repubblica in gran copia de' Libri, e ch' eſſa anco-

ancora qualunque più bel provedimento aveſſe fatto per decentemente collocarli; quando l'uſo di eſſi, e ſingolarmente de' Manoſcritti, non foſſe ſtato pienamente accordato a ciaſcuno, che per trarre profitto negli ſtudj, aveſſe abbiſognato d'adoperarli. Conobbe queſtto perfettamente la Signoria noſtra; e perciò in ogni tempo, o più, o meno, ſecondo gli opportuni riguardi, laſciò ad uſo degli uomini di Lettere la Libreria: di che ne fanno fede le teſtimonianze di que' medeſimi, che ne uſarono, e principalmente le ſtampe ſopra Codici d'eſſa ſovente fatte.

III. Fino da quando i Codici del Beſſarione ſe ne ſtavano nella Sala *dello Scrutinio*, e poi nell'altra ſtanza, ove furono trasferiti, non volle già la Signoria, ch'eſſi negletti e ſepolti ivi giaceſſero; bensì li comunicava a que' Letterati, che ne facevano inchieſta. Lorenzo de' Medici, quell'uomo di belliſſimo ingegno, e sì avido raccoglitore di Libri, che nella ſua grande ricchezza ſi bramava di trovarne tanti, che, per acquiſtarli, foſſe coſtretto a dar in pegno le proprie ſuppellettili (1); egli fu uno di coloro, che in quel tempo impetrò da' Veneziani, che mandate gli foſſero a Firenze le copie d'alcuni volumi Greci, sì per uſo ſuo, come d'Angelo Poliziano, e degli altri Letterati, de' quali quella Città abbondava; a qual uopo in Venezia teneva ſuo copiſta Giovanni Roſo Prete di Candia, ſottoſcritto ad una copia dell'opera Geografica di Stefano Biſantino, che quì fece l'anno 1492. (2). Ciò ſappiamo anche dal Poliziano medeſimo (3), il quale ſcrivendo a Giorgio Merula, che

(1) *Nicolaus Leonicenus Epiſt. ad Angel. Politianum.* (2) *Bandini Catalog. Mſs. Græc. Laur. Bib. T. I. p. 519.* (3) *Epiſt. ad Georg. Merul.* (*Lib. XI.*).

che voleva farsi merito d'avergli comunicati alcuni Codici, ad esso rispose, che non da lui, ma dal Senato, Lorenzo de'Medici ricevuti li aveva. Nè solamente si lasciava a Lorenzo de' Medici trascrivere i Codici; ma talvolta a Firenze gli si mandavano: dil che il Poliziano pure ci rende testimonianza (1), in una Lettera a Giovanni Lorenzi nostro Letterato, e suo amico.

III. Se tanto si facesse con Giovanni Pico della Mirandola, io nol sò: sò bene che anch'egli profittò de' nostri Codici; tanto rilevandosi da una pistola d'Ermolao Barbaro a lui indiritta (2). Ma forse il Pico e il Poliziano a Venezia venuti (3) esaminarono la Libreria; com'è certo che fece nel 1498. Bernardo Rucellai Ambasciadore de' Fiorentini presso la Repubblica nostra, uomo di rara erudizione. L'opera di lui bellissima sulle Antichità di Roma, venuta a stampa, benchè fuori di luogo, negli Scrittori delle cose d'Italia della raccolta di Firenze (4), ci manifesta, ch'egli vide *in arcanis Venetorum, ex Bibliotheca Bessarionis Græci atque eruditi hominis*, l'opera di Nicostrato sopra il Senato di Roma, delle quale ivi a proposito fa uso. Quanto è mai dispiacevole cosa, che più non abbia la Libreria questo Codice; essendochè l'opera già allegata da Pomponio Festo (5), per quel che si sà, andò affatto perduta! Da questo detto del Rucellai io intanto ritraggo, che pure in quel tempo contenesse la Pubblica nostra Libreria altri Codici, fuori di quelli dal Bessarione donati; non tro-

(1) *Ep. ad Jo. Laurentium.* (2) *Inter Epist. Politiani Lib. IX.*
(3) *Ex Epistolis Pici, & Politiani.* (4) *T. II. p.* 823.
(5) *Verb.* Senacula *p.* 497. *ed. Delph.*

trovandosi Indice veruno, per antico che sia, di quei del Bessarione, il quale tal opera abbia registrata.

IV. Qualche Codice in appresso ebbe in prestito Niccolò Leonico Tomeo Veneziano, insigne ristoratore della Filosofia Aristotelica, e Pubblico Professore in Padova; avendone il Cardinal Bembo nel 1531. ricuperato uno de' Greci, che da trent' anni era presso di lui, contenente alcuni Comenti d' Ammonio, di Simplicio, e di Giovanni Filopono sopra Porfirio, e Aristotile (1). Ma quanti altri Codici non avrà usati il Tomeo per i suoi profondi studj sopra Aristottille? massimamente sapendosi che tanto lui, come Ermolao Barbaro, altro eccellentissimo Filosofo Peripatetico, nella Cattedra, e nelle loro traduzioni, dei Testi Aristotelici dal Bessarione donatici si sono serviti (2). De' Testi Biblici alcuni poi n' ebbe in prestito Domenico Sauli illustre Patrizio Genovese (3). Ma perchè la costumanza d'imprestare i Codici, quasi per altro necessaria in quel tempo, in cui non era per anco pubblicamente aperta la Libreria, portava in conseguenza che alcuni n' andassero smarriti; ordinò l'Eccellentissimo Colleggio nel 1506. che i Procuratori di San Marco più non avessero facoltà di fare simili imprestanze, nemmeno a chi volesse perciò dare un pegno, come s' usava di fare; anzi di più ad essi vietò il permettere l' uso de' Libri a coloro, che non avessero prima da quel Consiglio ottenuta licenza, con tre quarti de' voti concessa (4).

V. Ciò non ostante si mostrò facile la Signoria a co-

(1) *Cod. CCXXV.* (2) *Petr. Jo. Olivarius Præf. ad Porphirii Isagog. Ed. Paris. 1537. ap. Wechel.* (3) *Ant. M. Zanetti in Præfatione Ms. ad Indic. Biblioth.* (4) *Decret. Colleg. 1506. 26. Jun.*

comunicare l' uso de' Codici. Che pochi anni dopo alcuni de' Greci ne rilasciasse ad uso di Papa Leone X. lo affermano Jacopo Middendorpio (1), ill Lomejero (2), e Virginio Forza (3), allegando a questo proposito una Lettera del Papa al Doge Liconardo Loredano: nè io ho difficoltà a prestare fede ad essi, comecchè non abbia mai veduta la Lettera; quando pongo mente al grande impegno, com cui Papa Leone rintracciava Testi Greci a penna, ed inoltre a qualche esemplare Greco nella Vatiicana esistente, tratto da Codice del Bessarione; com' è una Biblioteca di Fozio, che si collazionò per la prima edizione di quell' opera fatta dall' Eschelio in Augusta l' anno 1601. (4). Ma al Cardinale Ximenex,, che domandò di poter adoperare un Testo della Versione dei LXX. nell' edizione della Bibbia Poliglotta ,, che si stampò in Alcalà negli anni 1514. e seguentii, il Senato non accordò che una nota delle varie lezioni, fatta però con somma diligenza estrarre dal Codice, che da' compilatori di quell' opera fu celebrato per la sua correzione (5).

VI. Opportuno sarebbe a dar lume in materiia di Codici dati in prestito un regiistro autografo dell Bibliotecario Andrea Navagero, nel quale notati si veggono i Codici, che andava alla giornata prestando ad Ambasciadori di Principi, e uomini Letterati, siccome, per esempio, all' eruditissimo nostro Patrizio Bastiano Erizzo, che di sovente ne aveva. Ma esistendo questo bel Monumento nell' Archivio segreto del-

(1) *De Academiis T. II. p. 86. ed. 1602.* (2) *De Biblioothecis p. 234.* (3) *De jure novæ urbis condendæ p. 322.* (4) *Hoeschelius ad Photii Biblioth. p. 919.* (5) *in Præf.*

delllaa Repubblica, altra notizia da esso ritrarre non possoo. Trovo bensì che in quel secolo XVI. grand'uso si fecce de' Codici della Libreria per le stampe d' opere anntiche. I Testi di Tito Livio furon collazionati per l l' edizione Aldina del 1518. e 1520. in tre volumi in ottavo (1). I Libri d' Aristotile intitolati *Dell . Mondo* s' adoperarono da Pietro Alcionio Venezianoo, Scrittor eccellentiss.mo; il quale nella Dedicazionee a Federigo Gonzaga Duca di Mantova, premessa alla traduzione di quell' opera, impressa con altre iin Venezia l' anno 1521. (2), li chiama *certissimæ fidei summæque vetustatis*, e professa d' avere da essi ttratta grande utilità nella versione, che ne fece. Per l la bella edizione Greca delle Omelie del Grisostomo sulle Pistole di S. Paolo fatta in Verona nel 1529. l' illuustre Vescovo di quella Città Giammatteo Giberto fece consultare quanti Codici di esse trovò nella Libreria (3); e per l' altra d' alcune Opere di S. Basilio ffatta in Greco colle stampe di Stefano da Sabbio in Venezia nel 1535. tre esemplari si sono confrontati per opera del Cardinale Gasparo Contarini (4). I Teesti del Gius Civile furono collazionati da Gregorio AAloandro di Zwika, il primo che s' applicasse all' emenndazione di que' Libri (5), e mostrò poi il frutto dili tale studio nell' edizioni dal Fabrizio indicate (6):: anzi miglior uso avrebbe fatto di que' Codici stessi, se ritornato a Venezia nel 1531. per nuovamentte studiarli, qui mancato non fosse di vivere

(1).

(1)) *Bembus Epist. ad I. B. Egnat.* (*Lib. VI.* (2) *per Bernardinum dde Vitalibus.* (3) *Germanus Brixius Ep. Erasm. num.* 1114. (4)) *Maittaire An. Typ. T. II. p.* 819. (5) *Ausfritius Mem. G. Haldoand. p.* 11. 15. (6) *Bibl. Lat. p.* 821. 822. *ed. Hamb.*

(1). Supplì però Arrigo Scringero Scozzeſe, il quale da un Codice, molto antico e copioſo ſtimato dall dottiſſimo Prelato Antonio Agoſtini (2), copiò alcune Novelle Imperiali, e le diede in pubblico per la prima volta nell' edizione ſeguita in Baſilea l'anno 1541. preſſo l'Ervagio; e pare inoltre che lo Scringero medeſimo confrontaſſe i noſtri teſti di Strabone (3) e d' altri antichi Greci Scrittori. Viglio Zwichemo Olandeſe Pubblico Profeſſore di Gius Civile in Padova l'anno 1534. (4) reſe pubbliche le Iſtituzioni di Giuſtiniano recate in Greco da Teofilo, adoperando principalmente un Codice della Libreria; e l'anno medeſimo ne fece una riſtampa, riſcontrata l'opera co' manoſcritti (5). Il Libro di Giovanni Gramatico, detto Filopono, contro Proclo ſull'eternità del Mondo, pubblicato nel 1532. in Latino da Vittore Trincavello illuſtre Medico Veneziano, fu preſo da un noſtro teſto Greco a penna; ed è anco veriſimile che altri il Trincavello ne conſultaſſe per le traduzioni d'altri antichi Scrittori, che fece dipoi, riferite da Fra Giovanni degli Agoſtini (6). Sopra un' altro teſto Giovanni Cajo Ingleſe traduſſe alcuni Libri di Galeno, e gli diede poi a ſtampa in Baſilea nel 1544. preſſo il Frobenio e l'Epiſcopio, intitolandoli *De Medicinis ſuccedaneis, & de Anatomicis adminiſtrationibus* (7); ed il Cajo medeſimo, per indizio datoci da Giovanni

(1) *Adami Vit. Haloandr.* (2) *Emend. & Opinion. Lib. II. p.* 126. *ed.* 1544. (3) *Luc. Holſten. Epiſt. ad Meurſ. Opp. Meurſ. T. XI. p.* 401. *Henric. Stephan. Not. ad Maxim. Tyr. p.* 431. *Ed. Lugd. Bat.* 1614. (4) *Baſileæ apud Frobenium in fol.* (5) *Pariſiis apud Wechelios. in* 8. (6) *Degli Scrittori Veneziani T. II. p.* 543. *ſeg.*
(7) *Maittaire Annales Typogr. T. III. p.* 420.

vanni Rodio (1) collazionò anche un'esemplare di Cornelio Celso. Un antico volume delle Pistole di Cicerone ad Attico servì a Paolo Manuzio per darne la bella edizione del 1548. (2); ed un altro delle Pistole a Quinto il Fratello, lodato dal Manuzio stesso come prezioso, lo adoperò per l'edizione del 1557. (3). I testi di Tito Livio furono usati anche dal Sigonio per l'edizione, che fece, di quello Storico, ed allegati nell' Emendazioni Liviane date fuori contro il Robortello nel 1552. (4). L' autografo della Sposizione d' Eustazio sopra l' Odissea d' Omero, Codice rarissimo ed insigne, servì per la bella edizione di quell' opera fatta in Roma l' anno 1552. per ordine di Papa Paolo III. e fu il Card. Bembo che nel 1546. quel Codice procurò agli editori (5); il quale ottima cosa sarebbe stata, che dal ch. P. Politi si fosse esaminato per la magnifica edizione d' Eustazio, che ci diede in Firenze l' anno 1730. Due esemplari della Tattica, che va sotto il nome d' Eliano, servirono a Francesco Robortello Udinese, Professore di Lettere presso di noi; per l' edizione di quell' opera, che fu fatta in Venezia nel 1552. Giovanni Cristoforsone di Lancastro, poi Vescovo di Cicestre, venuto in Italia, perchè sbandito da' suoi paesi (6), a Venezia si portò, ed essendo ben pratico del Greco, e del Latino, col favore d' un Pier Contarini, si pose a studiare i Codici della Libreria; fra i quali ritrovati tre testi d' opere di Filone Ebreo, con grande profitto gli

(1) *Epist. ad Casp. Hofman inter Ep. Richteri p.* 804.
(2) *Vide Manut. Comment. in Ep. I. Lib. I. in I. Lib. II. in III. Lib. IV.* (3) *Vide Manut. Comm. in Ep. III. Lib. III.*
(4) *Sigon. Opp. T. VI. p.* 19. (5) *Bembo Lettere T. II. p.* 125. *Ed. Ven.* 1729. (6) *Tanneri Bibliotheca Britannica p.* 178.

gli adoperò per la versione Latina, che poi diede in luce l'anno 1553. in Anversa presso Giovanni Werwithingen. Altre traduzioni pur egli fece di Storici Ecclesiastici Greci, date a stampa da Eduardo Gossalvo in Lovanio nel 1570. per le quali non dubito che non usasse i nostri Codici; essendovi già chi scrive (1) che l'Eusebio di Cesarea lo facesse Latino sopra uno d'essi. Con un esemplare dell'Istoria di Diodoro Siciliano fece la traduzione Francese di cinque Libri d'essa Jacopo Amyot; e sta nell'edizione di Parigi 1554 presso il Vascosano (2). Il testo Greco di Dionigi Longino *Dello stile sublime* si divulgò l'anno seguente da Paolo Manuzio sopra un raro Codice del Bessarione; benchè s'ingannasse il Manuzio, riputandolo mai per l'innanzi stampato. Un testo della Storia Lausiaca di Palladio fu opportuno a Monsignor Luigi Lippomano Vescovo di Verona per le sue Vite de' Santi, mentovato nella seconda Parte del terzo Tomo dell'impressione di Verona 1554. e con un'altro delle Vite de' Santi del Metafraste compilò il Prelato medesimo quell'opera, qualora ritrovò mancante un Codice Vaticano, di cui si soleva servire (3). L'insigne Grecista Arrigo Stefano venuto in Italia a rintracciare buoni testi degli antichi Scrittori per valersene nelle sue tanto stimate impressioni, arrivò alla Città nostra l'anno 1556. (4) dove onorevolmente accolto dal Sigonio, da Michele Sofiano, da Bernardino Loredano, da Arnoldo Arlenio, da Guglielmo Postello, da Monsignor della Casa,

(1) *Tannerus l. c.* (2) *Maittaire Annal. Typ. T. III. P. II. p. 641.* (3) *Præf. ad Tom. VI. Ed. Rom. 1558.* (4) *H. Steph. Dedic. Excerpt. ex Ctesia &c. ad Sigon.*

Cassa, e da altri Letterati uomini, che qui dimoravano, trovò pronto l'accesso a' Manoscritti del Bessarione, e ne fece diligenti confronti con buona fortuna de' Greci Autori; servendoci di testimonj su questo proposito il Diogene Laerzio, che diede a stampa nel 1570. riscontrato, e non poco corretto sopra uno di que' Codici (1), ed il Senofonte da lui per la seconda volta pubblicato nel 1581. con altro Codice talvolta emendato (2). Gli esemplari di Tolomeo sopra l'Armonia furono collazionati da Antonio Gogavina di Grave per la traduzione, che ne fece, e con quella dei Libri Musicali d'Aristossено pubblicò in Venezia l'anno 1562. presso Vincenzio Valgrisio; e sembra ancora che altri Codici adoperasse per le traduzioni da lui fatte del Quadripartito di Tolomeo (3) del Comento di Proclo sul Parmenide, e sull'Alcibiade di Platone (4), e dell'opera di Teone Smirneo sopra i Luoghi Matematici di questo medesimo Filosofo (5).

VII. Un'opera insigne di Macario Magnete antichissimo Scrittore della Chiesa Greca, cioè l'Apologia del Vangelo contro a Teostene, in tre Libri divisa, fu ritrovata solamente dall'eruditissimo Gesuita Francesco Torriano nella nostra Libreria; da cui ne pubblicò egli alcuni frammenti, non già nella Difesa delle Decretali Pontifizie, come il Colomesio (6) ha creduto, ma bensì nel Libro *De Votis Monasticis* impresso in Roma l'anno 1566. (7), e poi nell'altro

De

(1) *Maittaire Vit. Steph. p. 226. 227.* (2) *Vide H. Steph. Annot. ad Xenoph. p. 52.* (3) *Lambecius de Bibl. Vind. Lib. VII. p. 89.*
(4) *Idem ib. p. 43.* (5) *Fabric. Bibl. Gr. T. II. p. 101.*
(6) *Paralipom. Script. Eccl. p. 704. Opp. Ed. Fab.* (7) *Lib. II. p. 2.*

De Sanctiſſima Euchariſtia contra Vollanum Polonum, ſtampato in Firenze nel 1575. dal Sermatelli; in cui provocando l'avverſario (1) così dice: *Si hunc auctorem, & ea, quæ hic a nobis e Græco converſa ſunt, legere volueris, in Bibliotheca Veneta Libros reperies, & in eis notatum tempus ætatis hujus Scriptoris ſupra mille & ducentos, ſi recte memini, annos*. Le quali parole ſe cadute foſſero ſotto gli occhi del Sereniſſimo Foſcarini, non gli avrebbero laſciato ſcrivere, che il Torriano, allegando com'eſiſtente preſſo di noi l'opera di Macario Magnete, ingannato ſi foſſe, ed aveſſe voluto dinotarne un'altra di Macario Criſocefalo (2). E' però molto tempo, da che opera sì prezioſa per qualche diſgrazia più non ſi trova nella Libreria; nè altro di queſto Scrittore ci reſta, oltre ad alcuni frammenti inſeriti nel Codice ſegnato col numero DIII. (3). Che ſe di fatto in noſtro potere eſſa ancor ſi trovaſſe, ſiccome al Torriano ſe ne comunicò liberamente l'uſo; così vorremmo ſoddisfare alle brame del Tillemont (4), che ne deſiderava l'edizione, ſupponendola, come pur fece il P. Ceillier (5), ne' noſtri Codici interamente copiata. Da una Cronaca Latina d'Anonimo Girolamo Bardi Prete Fiorentino, Pubblico Precettore di Lettere in Venezia preſe un lungo frammento ſpettante al fatto d'Aleſſandro III. e lo pubblicò nell'opera ſopra quell'argomento quì ſtampata nel 1584 (6). De' teſti della Storia di Dionigi d'Alicarnaſſo ſi procurò Federigo Silburgio le varie

(1) *pag. 92. & ſeq.* (2) *Foſcarini della Lett. Ven. p. 64. n. 179.* (3) *a carte 88. t.* (4) *Hiſtoir. des Emper. T. IV. p. 308. & 311. ed. Ven.* (5) *Hiſtoire des Auteurs Sac. & Eccleſ. T. IV. p. 183.* (6) *p. 32. & 143.*

rie lezioni, per opera di Girolamo Donzellino, e di Gabbriele Filadelfo, e ne fece buon uso nell' edizione di quell'opera, che ci diede in Francfort l'anno 1586. presso i Wechelj. Per l' insigne edizione Sistina della Bibbbia dei LXX. fatta l' anno 1592. ebbero alla mano quegli editori anche un preziosissimo Codice del Bessarione, or segnato nell' Indice col numero primo, che ha la maggior parte del Testamento Vecchio; e fu perciò da Papa Sisto regalato alla Libreria un esemplare di quell' edizione (1). Nè d' altronde, che da un nostro Codice, uscì fuori l' opera intitolata *Orphæus*, a Cicerone falsamente attribuita; e seguì l' ediizione in Venezia l' anno 1593. presso il Ciotti. Giullio Cesare Giussano Squarcia Giureconsulto Milanese: che ne fu l' editore, nella dedicazione del Libro a Gianpietro Airoldi Marcellini da Mandello, Medico presso di noi, va predicando le ricchezze della Libreria, e la dinota come ripiena non solo di Codici più corretti delle stampe, ma inoltre d' opere inedite: *In his*, dice, *Ausonii Poetæ de aurifica Philosophiia, quam Alchymiam vocant, parva Isagoge satis erudiita & minime obscura: item fragmenta quælam ex Libriis, ut mihi videtur, de Republica Marci Tullii, & Libelllus de Orphæi moribus & vita, Ciceroni inscriptus. Mittto igitur ad te Orphæum, quem vel ipsius esse Ciceronis, vel ex officina alicujus prodiisse, qui proximus ætatii Ciceronis vixit, tute, qui mihi instar es omnium Manutiorum, testis esse poteris.* Finalmente da un testo di Varrone *De re rustica*, di qu' ci' erano del Bessarione, Girolamo Surita dotto Spagnuolo trasse l' emen-

(1) *Scrittura del Procuratore Valiero Bibliotecario al Senato 1680. Mſ.*

l'emendazione d'un luogo nell'Itinerario d'Antonimo Imperadore ſtampato in Colonia l'anno 1600. (1)..

VII. Queſto è l'uſo, che dentro al Secolo XVI. nelle ſtampe ſi fece dei Codici della Libreria, reſoci noto per lo più dalle teſtimonianze degli editori me' preliminari a' loro Libri. Per altro quanto non è veriſimile che in altre ſimili occaſioni i Manoſcritti a quel tempo foſſero adoperati, tuttochè non ſe n' abbia cenno? maſſimamente dai Manuzj, dal Navagero dall'Egnazio, e da altri de' noſtri, che all' edizione d' antichi Scrittori ſi ſono applicati? Ciò tanto più rieſce credibile, quanto che per altre memorie ſi ſa che a quel tempo ſomma facilità avevano i Letterati anche foreſtieri d' eſaminare i Codici, di farli traſcrivere, o uſarne in altro modo, che più foſſe loro piaciuto; quantunque poi ſopra d'eſſi non lavoraſſero alcuna edizione. Agli Ambaſciadori de' Principi preſſo la Repubblica s'ebbe particolare riguardo di ſomminiſtrare quanto aveſſero richieſto; come al celebre Giovanni Laſcari Legato di Franceſco I. Re di Francia nel 1521. che fece traſcrivere pel ſuo Sovrano qualche teſto di Diodoro di Sicilia (2), a Giorgio Selva Veſcovo di Lavaur (3), e a Guglielmo Pellicier Veſcovo di Montpellier (4), adoperati per l' acreſcimento della Regia Libreria di Parigi; a D. Diego Urtado di Mendoza Ambaſciadore del Re Cattolico, ad un Malateſta Ambaſciadore del Duca d'Urbino (5), e ad altri: di modo che avendo il Mendoza fatto traſcrivere, principalmente per mano d' Arnoldo Arle-

(1) *Vedi pag. 568.* (2) *Hody de Græcis illuſtribus p. 258.*
(3) *Memoires de la Biblioteq. Royal. p. X.* (4) *Petr. Angel. Bargæus Vit. propria.* (5) *Bemb. Lett. Vol. III. p. 327.*

Arlenio, gran copia de' Codici indicati dal Geſnero nella Biblioteca, e poi trasferite le copie nella Libreria dell' Eſcuriale, a Domenico Molino (1), allo Sócochio (2), e ad altri Scrittori diede occaſione di credere che faceſſe nella Libreria un graviſſimo furto, e ci laſciaſſe in cambio de' finti volumi; errore, come oſſerva il Sereniſſimo Foſcarini (3), che ſembra derivato dall' avere forſe gli amanuenſi del Mendoza trascritta nelle loro copie la nota della ſcrittura poſta alla fine de' veri Codici del Beſſarione, nella quale diceſi che que' volumi d' ordine del Cardinale furono ſcritti. Gran facilità trovò il Longolio d' uſare i noſtri Libri come più gli piaceſſe; imperocchè di Venezia ſcrivendo al Sadoleto (4): *Nam*, dice, *quod ſuſpicaris me Bembi noſtri conſuetudine adductum huc migraſſe, valuit illa quidem ad id plurimum, ſed magis, mihi crede, locus ipſe, & Nicenæ Bibliothecæ quoties libeat excutiendæ facultas*. Per opera d' Arnoldo Arleniio ſi procurò Corrado Geſnero la copia delle figure, che in un Codice del Beſſarione ſi veggono preſſo a' Poemi d'Oppiano ſulla peſcagione, e ſulla caccia (5). Fra Siſto Saneſe Domenicano nella Biblioteca Santa indica ſpeſſo d' aver nella Libreria veduti Codici rarii (6), e fra gli altri due prezioſiſſime Catene, l'una Greca ſopra i Profeti, e l' altra Latina ſopra i primi quaranta Salmi (7). Che Giovanni Sambuco celebre Letterato Unghero nel 1556. con ſua grande utilità viſitaſſe la Libreria, non ci laſciano dubitare due

(1) *Epiſt. ad Meurs. T. II. p. 394. Ed. Flor. Opp. Meurs.*
(2) *Orat. IV. de Libris & Biblioth.* (3) *p. 65. della Lett. Ven. nota 180.* (4) *Lib. IV. Epiſt. p. 434. ed. Lugd. 1542.* (5) *Geſn. Biblioth. p. 527. Ed. Tig.* (6) *T. II. p. 315. 349. 463. nov. Ed.*
(7) *T. II. p. 461.*

due Codici nella Libreria Imperiale di Vienna or custoditi (1). Un' altro di Dioscoride ivi serbato ci dà pur indizio che l'eruditissimo Pietro Vettori Fiorentino nostri Codici di quell' Autore adoperasse (2) e, come pare, per opera del Bembo (3); di cui si wallsero li Cardinali Egidio di Viterbo, e Benedetto Accolti per aver copia della Preparazione Vangelica d'Eusebio, che sta in un Codice del Bessarione (4). Attentamente visitò la Libreria Israello Spachio, Professore di Medicina in Strasburgo, e negl' Indici degli Scrittori Medici, Filosofici, e Filologici, che pubblicò in Francfort negli anni 1591. e 1598. rese molti i più bei Codici, che vi aveva trovati. Un testo preziosissimo delle Pistole di Simmaco celebrato come un tesoro, e sovente adoperato dallo Scioppio nell' Arte Critica, ne' Libri *Verisimilium & Suspectarum Lectionum*, e nella ristampa d' esse Lettere fatta in Magonza l'anno 1608. ci scuopre che Uberto Giffanio, buon Letterato Tedesco, non alla sfuggita esaminasse i nostri manoscritti; e ce lo conferma quanto narra lo Scioppio medesimo in altro de' suoi libri (5). Finalmente allo stesso Re di Francia Arrigo III. nel passaggio, che fece per Venezia, fra le molte dimostrazioni d' allegrezza e di stima dategli dalla Repubblica, sembra che grata cosa si facesse coll' introdurlo alla visita della Libreria, come di cosa degna dell'ammirazione de' forastieri; avendosi anche memoria d'una Bibbia Ebraica dalla Repubblica a lui donata, che nel-

(1) *Lambecius Commentarior. de Bibliotheca Vindobon. Lib. IV. p. 139. & Lib. V. p. 47.* (2) *Lambec. de Bibl. Vindob. Lib. III. Ap. p. 344.* (3) *Bemb. Lett. al Rannusio 21. Gen. 1535.* (4) *Bemb. Ep. ad Bened. Acc. Epistolar. Famil. Lib. VI.* (5) *Oporini Grubinii Amphotides Scioppianæ. p. 139.*

nellla Regia Libreria di Parigi tuttora si vede (1). Dallle quali cose tutte è facile a comprendersi il buono stato della Libreria nel secolo sedicesimo, sì fausto alle Lettere ed alle Arti.

Dell' uso, che si fece dei Codici nel secolo passato, e nel corrente, principalmente quanto alle stampe.

CAPO VI.

I. LA decadenza, in cui andarono le Lettere nel passato secolo presso di noi, fece nascere qualche cambiamento anche nel governo e nella coltura dellla Libreria: di che, oltre a più monumenti, ne dà indizio una Lettera d'Ottavio Ferrari scritta a Niccolò Crasso l'anno 1648. in raccomandazione d'Isaaco Vossio, il quale portandosi a Venezia bramava di visitare la Libreria (2); ed un'altra Lettera ancora del Vossio a Niccolò Einsio, che l'anno stesso venne a Venezia, e parimente tendeva ad esaminare i nostri Codici (3). Non rimane però che in questo tempo non s'accordasse l'uso d'essi Manoscritti a chi ne abbisognava. Il Possevino ebbe agio d'usarli a segno di formarne anche un qualche Indice, come altrove notammo; e se crediamo al Colomesio (4), in alcuna delle sue opere inserì un frammento di Maca-

(1) *Catalogue de la Biblioteque Royale de Paris T. I. Mss. p. 2.* (2) *Ferrar. Opp. T. II. p. 34. ed. Wolfembutel.* (3) *Is. Vos. Ep. ad Heims. in Syllog. Epist. Burman. T. III. p. 575.* (4) *Paralipom. Script. Eccl. p. 704. Opp. Ed. Fabr.*

Macario Magnète preſo da un Codice noſtro.. Al Geſuita Baldaſſare Cordier s'accordò di recare in Latino una preziosa Catena Greca ſopra il Vangello di S. Luca, che poi pubblicò in Anverſa l'anno 1628. (1) Giovanni Rodio Daniele, uomo eruditiſſimo, potè collazionare un teſto di Cornelio Celſo, e ridurre quello Scrittore a più buona lezione (2). Un Codice di Tacito venne allegato da Famiano Nardinii nella Prefazione alla Vita del Beato Matteo Dini,, per corroborare certa ſua opinione (3). Dai volumi degli Atti del Concilio di Firenze, in cui ebbe sì gran parte il Beſſarione, per Decreto del Senato, nel 1601. a richieſta di Papa Aleſſandro VII. ſi traſſero alcune copie, e ſi diedero a Leone Allazio, che ne aveva fatta iſtanza, per ſervirſene nella confutazione dell' Iſtoria di quel Concilio ſcritta da Silveſtro Sguropolo, e pubblicata da Roberto Creyngton (4); nel qual tempo ſi ſtima che mancaſſe anche qualche originale regiſtrato ne' vecchj Indici del Beſſarione (5). Ben informato della Libreria ſi moſtrò Monſignor Giuſeppe Suarez Veſcovo di Vaiſon, perchè forſe viſitata l'aveva; giacchè nella ſua *Diatriba quæ univerſalis Hiſtoriæ Syntaxim ex Auctoribus Græcis nondum editis exhibet. Pariſiis* 1650. fece diſtinta menzione de' teſti a penna dell' Opere ſtoriche di Giorgio Cedreno, di Michele Sicidiota e del Glica, di Niceta Acominato Coniate, di Giorgio Pachimero, di Niceforo Gregora, di Teofilatto Simocatta, e di Coſtantino

---

(1) *Lambec. de Bibl. Vindob. Lib. III. p. 61.* (2) *Rhodius De Acia p. 2.* (3) *Dini Vita di Mecenate p. 20. 25.* (4) *Scrittura del Proc. Tiepolo al Senato 1740.* (5) *Lami Delic. Eruditor. T. VIII. p. 137.*

tinco Manaſſe, i quali ſapeva trovarſi fra i volumi dell Beſſarione, e bramava che nell'impreſſioni foſſero principalmente adoperati. A ſuo piacere eſaminò i Codici noſtri Jacopo Gaffarello, inſigne Letterato della Francia, venuto in Italia per acquiſtar Libri al Cardinale di Richelieu, di cui era Bibliotecario. Imperocchè ſcrivendo egli l'anno 1674. a certo Niccolò Correrio (1), in propoſito di Niccolò Veſcovo di Modone, di cui ha la Libreria qualche opuſcolo manoſcritto, dice: *Vidimus & nos Venetiis Tractatulum de ponderibus & menſuris Græcorum in celeberrima Beſſarionis Cardinalis Bibliotheca: aureum item opuſculum de Græcis Latiniſque Patribus, qui interfuerunt Concilio Conſtantinopolitano ſecundo, de quibus etiam mentionem fecimus noſtro in libello, cui titulus eſt* Tineæ Vemetæ, *ad quem te remitto*. Anche Jacopo Tollio Olandeſe nel viaggio, che fece per l'Italia, venuto a viſitare la Libreria, eſaminò un raro teſto di Dionigi Longino ſopra lo ſtile ſublime, e poi ne diede un edizione migliore delle precedenti a Leyden l'anno 1677.

II. E chi ſa qual uſo non fecero dei noſtri Manoſcritti il Meurſio, cui Domenico Molino ne inviò il catalogo, e fu conſeguentemente da lui ricercato di adoperarne alcuni (2)? l'Erpenio, di cui dice Gherardo Giovanni Voſſio nell'Orazione ſopra la morte di lui (3), che *Bibliothecam Venetam excuſſit*? Tommaſo Dempſtero, che cita com'eſiſtenti in eſſa opere inedite d'Attila, ovver Attala antico Scrittor Ecclecle-

(1) *Catalogue de la Biblioteq. Royale de Paris T. I. Mſs. p. 265.*
(2) *Molin. Ep. ad Meurs. Opp. hujus T. XI. p. 368. 393. 419. 420.*
(3) *Inter Voſſii Opera T. IV. p. 86. col. 2.*

cleſiaſtico della Scozia (1)? ed altri Letterati di tal ſorte? D'alcuni Ingleſi riferiſce come coſa memorabile il Pievano Palazzi nella Proluſione altrove mentovata, che l'anno 1676. venuti a vedere la Libreria, con gran diligenza ſi traſcriveſſero come coſa ſingolare, nè mai altrove ritrovata, un'operetta di Sant' Agoſtino *De Spe habenda in Chriſtum*, eſiſtente nel Codice or ſegnato col n. LXXII. Ma s'ingannarono gl'Ingleſi, e chi retta loro diede in queſto propoſito; altro non eſſendo l'opuſcolo che una ſcelta di dottrine tratte dagli ſcritti di Sant' Agoſtino, e di Sant' Anſelmo, già nota col titolo di *Manuale*, e nelle migliori edizioni fra le opere a quel Santo Padre falſamente attribuite con ragione ripoſta. Nè altro che un equivoco ſimile forſe ha fatto credere a M. Miſſon, portatoſi a viſitare la Libreria nel 1688. che un Codice ſi trovi contenente un'opera di Sant' Agoſtino *De Conſideratione Dei*, riferita nel ſuo Viaggio d'Italia (2). Da queſte coſe nientedimeno ſi ricava che pure nel ſecolo XVII. facilmente a' foreſtieri ſi laſciava l'uſo de' Manoſcritti della noſtra Libreria.

III. Del buon uſo d' eſſi nuovo argomento ci porge l' impreſſione aſſai migliore delle precedenti del Vocabolario Latino di Ceſare Calderino Mirano, fatta dal Loviſa intorno al principio del ſecolo corrente, ſopra l'autografo allor eſiſtente nella Libreria; e lo conferma l'allegazione d'un teſto d' Epigrammi inediti d'Agoſtino Dati Saneſe, che fa Renato Lagougè, Sacerdote Franceſe, nelle Annotazioni ai Faſti dell' Abate D. Franceſco Dini di Siena impreſſi in Venezia nel 1701. (3); la qual' allegazione fu replicata dal

(1) *Tanner. in Bibl. Britannica p. 56.* (2) *T. I. p. 218.* (3) *p. 7. e 41.*

dal Dini ſteſſo nella Vita di Mecenate dell' edizione del Loviſa 1704. (1), e da Franceſco Regazzeta di Monfalcone nelle Giunte alla Diſſertazione del Dini *De Antiquitatibus Umbrorum* pubblicata in Venezia l' anno medeſimo (2).

IV. Ma introdotto nuovamente il buon guſto negli ſtudj, ſi videro in queſto ſecolo frequentemente i Letterati ricorrere a' noſtri Codici per le ſtampe d'antichi Autori Greci e Latini, o per altro uſo letterario. Con un teſto degli antichi Panegirici Latini il noſtro Sig. Lorenzo Patarolo reſe alquanto migliore delle paſſate l' edizione, che di eſſi diede in Venezia nel 1708. Con un altro della Storia d' Euſebio tradotta da Rufino il Conte Michelangelo Zorzi di Vicenza cercò di ſtabilire l' opinione, che portava intorno a Cornelio Gallo (3). D'un eſemplare di Catone, e di Varrone *De Re ruſtica* ſi ſervì il dottiſſimo Pontedera per ſovente riconoſcere la vera lezione di quegli Autori, ed ammendarne le ſtampe, che trovò aſſai ſcorrette (4); comunicando anche le correzioni preſe dall' eſemplare ſteſſo a Giammatteo Geſnero, il quale nella nuova edizione di quegli Autori fatta in Lipſia l' anno 1735. ſovente fa uſo del Codice noſtro (5). L' eruditiſſimo Olandeſe Jacopo Filippo d'Orville, sì benemerito delle migliori edizioni di più antichi Scrittori, avendo eſaminati i più prezioſi Manoſcritti Greci della Libreria, e fattone lo ſpoglio delle lezioni opportune a correggere le ſtampe, quel che di buono trovò in un teſto del Poemetto di Muſeo

(1) *p.* 23. (2) *p.* 91. (3) *Zorzi Lettere p.* 283. (4) *Vide Ponteder. Antiquit. Latin. Græcar. Ennarr. &c. p.* 25. *& ſeq.*
(5) *Vide T. II. p.* 1284. 1306. 1308. 1309. *& alibi.*

seo sopra gli amori di Leandro ed Erone, significò a Mattia Rever, il quale nell' edizione dell' opera fatta in Leyden l'anno 1737. avendo come presente il Codice, ne' luoghi dubbj, o sospetti d'errore mostrò la lezione d'esso, cosa che fu ricopiata nell' ultima edizione di Museo, che si fece in Firenze l'anno 1765. Cinque Codici contenenti Lettere di Libanio furono consultati da Federigo Rostgaard Letterato Danese, che fu a Venezia sul principio di questo secolo; e sebbene, per essere non molto dopo mancato di vita, non abbia egli potuto far uso de' suoi confronti per l'edizione, che di quelle Lettere meditava, pure lo fece Gian Cristoforo Wolfio nella bella impressione datane in Amsterdam nel 1738.

V. Sopra un raro Codice del Bessarione il Dottor Antonio Buongiovanni nel 1740. pubblicò per la prima volta alcuni stimatissimi Scolj sul primo Libro dell' Iliade d' Omero, e gli fece Latini con sue Annotazioni (1). Nel 1752. fece lo stesso d' alcuni pezzi dell' opera di Leonzio Monaco Gerosolomitano contro i Nestoriani e gli Eutichiani, in difesa del Concilio Calcedonese (2). Sei Orazioni di Libanio assai utili per l' intelligenza d' alcuni luoghi del Codice Teodosiano, prese da un Codice della Libreria, le diede in luce prima d' ogn' altro due anni dopo con altre undici tratte da un Manoscritto de' Domenicani a Santi Giovanni e Paolo (3), e pose loro a rincontro la traduzione Latina. Due Pistole che portano il nome di San Gregorio Nazianzeno come d' autore, non ritrovate a stampa, le inserì Greche e Lati-

(1) *Venetiis apud Simonem Occhi.* (2) *In Collectione Concilior. Mansi Lucæ.* 1752. *T. VI. p.* 647. (3) *Venetiis apud Albritium.* 1754.

Lattine nelle *Memorie per ſervire alla Storia Letteraria* (1), e tanto pur fece d'un'altra di S. Giangriſoſtomo (2), di cui ſopra un Codice della Libreria pubblicò anche un' Orazione alla fine della riſtampa dell'Opere di quel Santo Padre fatta in Venezia l'anno 1741. Qualche Novella Imperiale, ch'era inedita, l'aggiunſe al Codice Teodoſiano nell'ultima edizione di Venezia. Nel quarto volume delle Opere di Teofilattto dell'ultima ſtampa Veneziana (per la quale non ſi laſciò di conſultare cinque teſti a penna d'eſſe, che nella Libreria s'attrovano), con un prezioſo Codice del Beſſarione, ed un'altro della Libreria Eletttorale di Monaco, pubblicò il Comento di quello Scriittore ſopra cinque de' Profeti Minori; e d'un'altro pure del Beſſarione ſi prevalſe per riſcontrare il teſtoo d'Eutimio Zigabeno ſopra i Salmi, che in quello ſtteſſo Tomo diede alquanto migliore. Ed era già il Buongiovanni ben animato a pubblicare quanto di migliore trovava ne' noſtri Codici Greci; ficchè è doloroſſa perdita quella, che di lui s'è fatta.

VI. Oſſervo dippoi che nell'Indice ſteſſo de' Manoſcrittti pubblicato, come altrove s'è detto, dal Buongiovanni, e dal Zanetti negli anni 1740. e 1741. qualcche operetta del Beſſarione vi fu inſerita, com'è quellla *De errore Paſchatis* ſopra il Codice CCCCXCI. per lla prima volta pubblicata (3). Gli eſemplari delle Quiſtioni Accademiche di Cicerone furono collazionati dall'Abate Gianfranceſco Corradini dall'Aglio per l'edizione, che ne fece in Venezia intorno al 1743. I Codici d'Euripide gli riſcontrò il P. Carmeli

(1) *T. IV. P. III. p. 54. e T. V. P. V. p. 63.* (2) *T. III. p. 66.* (3) *p. 196. Bibl. Lat.*

li de' Minori Offervanti, Pubblico Profeffore di Lingue Orientali nello Studio di Padova, per l'edizione, che fu fatta in Padova nell'anno 1743. e ne' feguenti (1); e d'altri Manofcritti Greci di Poeti fece pur ufo nelle Annotazioni. Le varie lezioni d'un Codice fcritto nel fecolo undicefimo (2), che contiene in parte la Biblioteca Storica di Diodoro Siciliano, fi procurò Pier Veffelingo per mezzo dell'Abbate Biagio Cariofilo, e ne fece ufo nella bella edizione dell'opera medefima feguita in Amfterdam l'anno 1745. Due Sermoni di Sant' Efrem Siriaco per mezzo del gran Cardinal Querini furono dati a ftampa per la prima volta nel terzo Tomo dell'Opere di quel Santo Scrittore, che ufcì in Roma l'anno 1746. (3). Il Poema di Pace Friulano fulla Feffa delle Marie, altrove accennammo che fu pubblicato dal Senatore Flaminio Cornaro nella quinta Deca delle Chiefe di Venezia, impreffa l'anno 1749. Gli efemplari delle Opere di S. Leone Papa furono collazionati dai Chiariffimi fratelli Ballerini per la nuova edizione che ne hanno data in Venezia l'anno 1753. e negli anni fuffeguenti (4); in cui fopra due de' noftri Codici hanno pur inferita una Seffione del Concilio Ecumenico Calcedonefe, che non era mai ftata ftampata (5). Un teffo belliffimo, e di raro pregio delle Opere di S. Dionigi Areopagita, cogli Scolj, che vanno fotto il nome di San Maffimo, fu con molto vantaggio adoperato nella riftampa di quell'opere, che feguì in Venezia l'anno 1755. Due anni dopo

(1) *Vedi l'Oreffe p. I. V. ed altrove.* (2) *Cod. CCCLXXII.* (3) *Vedi la Prefazione dell'Affemani p. XLIII.* (4) *Vedi la Pref. al T. I. p. XVI.* (5) *T. I. p. 1491.*

po più opuſcoli ripieni di buona dottrina del Cardinal Agoſtino Valiero, tratti da uno de' Codici pervenuti nella Libreria per il legato del Contarini, ſi diedero in luce nel primo volume degli Anedoti Veneziani dal P. F. Giambattiſta Contarini Domenicano; e con eſſi una Lettera del Cardinal Beſſarione al Doge Franceſco Foſcari. La nuova Biblioteca de' Santi Padri, che per opera del Ch. D. Andrea Galland Prete dell'Oratorio quì ſi cominciò a pubblicare l'anno 1765. nè per anco è compita, non va ſenza miglioramenti fatti ſopra Codici della Libreria (1). Così pure nella recente riſtampa Veneziana dell'opere di San Gregorio il Magno ſi ſono confrontati i Codici di quel Santo Dottore dal noſtro Sacerdote D. Giambattiſta Gallicciolì; ſiccome a' luoghi opportuni egli fa manifeſto. Da tre Codici alcuni frammenti dell' Opere di Didimo Aleſſandrino il Cieco preſe il P. Abate Mingarelli, Profeſſore di Greco nello Studio di Bologna, e gli adoperò producendo l'anno 1769. in Bologna l'opera inedita di quello Scrittore ſopra il Miſtero della Trinità (2). Io finalmente da un Codice miſcellaneo di que', ch'erano poſſeduti dal Fontanini, traſſi due antichi Sonetti mai più ſtampati, i quali ivi hanno per autori il Petrarca, e Muzio Stramazzo da Perugia, e gli ho inſeriti nella Biblioteca Manoſcritta di S. E. il Signor Balì Farſetti, l'anno 1771. ſtampata dal Fenzo (3).

VII. E' manifeſto pertanto dall'uſo, che nelle ſtampe ſi fece dei Codici della Libreria, e dalle coſe ſino a quì riferite, che la Repubblica in ogni tempo comu-

(1) *Vedi la Prefazione p. X.* (2) *In Proleg. p. XVI. XXXVII. XXXIX.* (3) *pag. 268. 269.*

comunicò a'Letterati la ſua Libreria; al contrario di coloro, che miglior coſa e più atta a conciliar pregio a' loro Libri ſtimano di fare, ſe geloſamente gli ſerbano fra' le proprie pareti celati ed oſcuri.

De' Bibliotecarj.

CAPO VII.

I. DOpo che la Repubblica acquiſtò i Libri del Beſſarione non andarono molti anni, che ſi pensò di deputare uno de' Procuratori di San Marco alla ſoprantendenza di eſſi; e il primo cui tal carico ſi commetteſſe, per quel ch' è noto, fu Marco Barbarigo, uno de' più chiari ſoggetti della Repubblica. Aſſunto eſſo al Dogado l'anno 1485. ſi moſtrò deſideroſo di ſucedergli Zaccheria Barbaro, che per iſtudj di Lettere n'era affatto degno: tuttavolta cadde l'elezione ſopra Agoſtino Barbarigo fratello del Doge (1). Se per l'aſſunzione anche di queſto alla dignità Ducale, ſucceduta in quell'anno medeſimo, gli foſſe ſoſtituito il Barbaro, io non lo ſo. Ma rilevo bensì da un Decreto del Senato (2) che avendo la Signoria preſſo di ſe Marcantonio Sabellico, Pubblico Profeſſore di Lettere, e Scrittore dell'Iſtoria Veneziana, in luogo d'eleggere altro Patrizio, ad eſſo affidò la cura e il governo della Libreria, quando foſſe eretto ad uſo di eſſa l'edifizio già diſegnato: ed è anche per queſto che il Sabellico indirizzando al Doge Agoſtino Barbarigo il ſuo Dialogo ſopra i Magiſtrati di Venezia,

(1) *Hermol. Barbarus apud Zen. in Vita Sabellici p. XLVII.*
(2) *Foſcarini della Letterat. Ven. p. 70. nota 194.*

zia, si mostrò tanto bramoso che per opera del Doge quella fabbrica fosse eretta.

II. Morto il Sabellico nel 1506. vogliono il Zeno (1) ed il Volpi (2) che tosto alla Libreria si deputasse il celebre Gentiluomo Andrea Navagero. Ma quando anche sì prontamente non seguisse l'elezione; che monumento non trovasi, che ce lo confermi; è però chiaro che almeno dall'anno 1515. il Navagero si destinò a Bibliotecario (3), conseguentemente al Decreto del Senato, che in quell'anno ordinò la deputazione d'alcuno, che in governo tenesse i Libri. Non si errò certamente nella scelta di quel soggetto; imperocchè le poche opere, che di lui ci sopravanzano, pienamente ce lo dimostrano un Letterato di squisito gusto, di fino discernimento, e di rarissima eleganza fornito; sicchè può paragonarsi a più eccellenti Scrittori dell'antichità. Il genio grande, che lo portava alle Lettere, facilmente l'indusse a procurare i migliori vantaggj della Libreria. S'adoperò pertanto nella ricupera de' Codici dati una volta in prestito agli studiosi: a qual uopo si servì pure di Marco Musuro Candiotto, illustre Professore di Greco presso di noi, e poi Arcivescovo di Malvasia (4), e d'altri opportuni mezzi fece uso. Le quali cose pare che ricerchino che ad esso l'onore s'attribuisca d'essere stato il primo Bibliotecario, che veramente s'adoperasse con gran benefizio della Libreria: tanto più che Francesco Asolano a lui indirizzando la prima Deca di Tito Livio stampata nel 1519. gli dice: *Bibliothecam illam Bessarionis, omnium excellentissimam quot-*

(1) *Zeno Pref. agli Storici Ven. p. XIV.* (2) *Vita Andr. Navager.*
(3) *Zanetti Præf. Mſ. ad Indic. Biblioth.* (4) *Zanetti Præf. Mſ.*

quotquot unquam privata pecunia conſtructæ ſunt, tot annos ſepultam, tibi uni tandem diſponendam, cuſtodiendamque (Reſpublica) *dedit*. Soſtenn' egli l'uffizio ſino all'anno 1523. quando fu ſpedito Ambaſciadore in Iſpagna, e lo rinunziò a' Procuratori di S. Marco (1).

III. Dopo il Navagero altro Bibliotecario non ci viene dinotato da ſicuri monumenti, ſino al Cardinal Pietro Bembo, che pare foſſe eletto intorno all'anno 1530. nel qual tempo fu pur incaricato, come prima il Navagero, di ſcrivere l'Iſtoria Veneziana (2). Non ſi poteva di fatto dare alla Libreria un Prefetto più degno; giacchè godeva il Bembo la riputazione d'eſſere il più letterato uomo, che aveſſe Venezia, per non dire l'Italia; e per tale lo avevano indicato, e lo dimoſtrarono in appreſſo le opere di lui ripiene di buoniſſimo ſapore, e della miglior erudizione, e adorne di quella maraviglioſa pulitezza di ſtile, che lo fece riguardare come uno de' principali riſtoratori della Letteratura Latina e Volgare. Ancorchè buona parte de' ſuoi giorni egli menaſſe in Padova, nella villa, o altrove; dalle ſue Lettere, dalle teſtimonianze di coloro, i quali mercè di lui uſarono i Codici, e dalla diligenza, che adoperò nel ricuperare i Libri preſtati, ſi vede come aveva a cuore il buon ſtato, e il decoro della Libreria; valendoſi nell'aſſenza ſua dell'opera di Giambattiſta Rannuſio dotto Segretario della Signoria, e di Giammateo ſuo Nipote (3). Fatto Cardinale nel 1537. continuò ad avere il carico di Bibliotecario, riputandolo coſa a lui

(1) *Zanetti Præf. cit.* (2) *Bembo Lettere a Giammatteo ſuo Nipote. III. 423. e 438. ed altrove.* (3) *Lett. del Bembo al Rannuſio, e a Giammatteo Nipote.*

lui onorevole, ſino all'anno 1543. in cui ne fece rinunzia a Benedetto Ramberto Segretario del Senato; ſiccome s'impara dal titolo ſeguente d'un Indice dei Codici, nella Segreta ripoſto: *Annotatio Librorum Bibliothecæ Reverendiſſimi Cardinalis Nicæni, quæ conſignata fuit Domino Benedicto Rhamberto Ducali Secretario per Reverendiſſimum Cardinalem Bembum die XXI. Auguſti MDXLIII.* (1).

IV. Fu il Ramberto buon Letterato, ſtudioſo dell'antica erudizione, e della Lingua Latina coltivatore grandiſſimo; a ſegno che Paolo Manuzio, il quale tanto di Latino ſapeva, nell'intitolazione a lui fatta degli Uffizj di Cicerone arrivò a commendarlo con queſte parole: *Hanc Latine ſcribendi rationem, in qua multi nunc volunt excellere, pauciſſimi poſſunt, ſic tenes, ut tuis ſcriptis mihi quidem nihil purius eſſe videatur.* Nè ci laſciano dubitare ſu queſto propoſito le Lettere belliſſime del Ramberto medeſimo ſtampate, e le altre manoſcritte in un Codice del Seminario di Padova, il quale fu allegato da Fra Giovanni degli Agoſtini (2) come allor eſiſtente preſſo l'Abate Jacopo Facciolati.

V. Degno ſucceſſore del Ramberto, chè morì intorno al 1547. (3) fu Andrea de'Franceſchi Gran Cancelliere della Repubblica, uomo di ſpirito, e di bell'ingegno, in grande ſtima comunemente tenuto. Non s'ha veramente pubblico monumento per autorizare queſt'elezione: ma ſufficiente io ſtimo la teſtimonianza del Veſcovo Giovanni Criſtoforſone, il quale nel 1553. pubblicando in Anverſa le Opere di Filone Ebreo,

(1) *Scrittura del Proc. Tiepolo Mſ.* (2) *Degli Scrittori Veneziani T. II. p. 570.* (3) *Agoſtini Lib. cit. p. 567.*

Ebreo, dice nella Prefazione che ne aveva riſcontrate alcune ſopra Codici del Beſſarione, dal Franceſchi Bibliotecario a lui comunicati.

VI. A queſto mancato di vivere nel 1551. (1) non veggo che altri ſuccedeſſero prima di Giovanni Dempſtero Gentiluomo Scozzeſe, di cui tanto ritrovo nella Biblioteca Britannica di Tommaſo Tannero (2): *Joannes Dempſter Scotus in Galliis educatus, ubi anno* 1552. *Profeſſor Philoſophiæ Pariſienſis, ter Academiæ Rector, & anno* 1564. *Protobibliothecarius Sancti Marci Venetiis conſtitutus. Scripſit Logicæ Elementa Lib. I. Collationem Platonicæ & Ariſtotelicæ Philoſophiæ Lib. I. Obiit Venetiis* 1571. (*Dempſterus IV.* 428.). Avendo tratte il Tannero queſte notizie da Tommaſo Dempſtero, che ſi deve ſupporre bene informato delle coſe di quel ſuo conſanguineo, gli ſi può ragionevolmente preſtar fede.

VII. Dopo al Dempſtero eletto fu Bernardino Loredano d' Andrea, riputato uno de' Patrizj più letterati del ſuo tempo; cui fanno grand' onore le dedicazioni a lui fatte dal Mureto delle Annotazioni ſopra Catullo, e dal Sigonio dal ſuo Tito Livio. Diligente ci convien credere che foſſe nella cura della Libreria, e nel comunicarla a' Letterati; imperocchè a queſti agevolmente laſciava l'uſo anche de' Libri proprj. Un teſto d' Orazio diede a vedere al Mureto (3), e un' altro dell' antica traduzione d' alcuni Libri Ariſtotelici a Fra Siſto de' Medici (4). Al Sigonio non ſolamente Libri, ma laſciò pienamente eſaminare

(1) *Sanſovino Venezia p.* 22. *t.* (2) *p.* 224. (3) *Muret. Annot. in Horat. p.* 397. *Ed. Pariſ.* 1577. (4) *Agoſtini Scrittori Ven. T. II. p.* 409.

re ed uſare il doviziosiſſimo Muſeo d'antiche Medaglie, che in ſua caſa teneva (1). Del ſapere di lui, e dell'eloquenza, che lo adornava, ſen'ha qualche ſaggio nelle due Orazioni funebri, che recitò per i Dogi Marcantonio Triviſano, e Franceſco Veniero, le quali furono replicatamente ſtampate; così pure nel Comento, che pubblicò ſulle Agrarie di Cicerone nel 1558. colla ſtampa d'Aldo; benchè queſto, ſe vogliamo credere al Tuano (2), il Sigonio ſe lo faceva ſuo. Uomo d'ingegno affatto Poetico lo diſſe Bernardino Partenio (3) e grandemente eſercitato nel verſo Latino e Volgare. Altro però in queſto genere di lui non ho veduto che alcuni verſi Latini, i quali ſervono d'argomento al Prometeo d'Eſchilo, cogli Scolj Greci ſopra queſto Poeta impreſſi in Venezia nel 1552. dal Valgriſio.

VIII. Fino al 1575. preſiedette il Loredano alla Libreria; ed in quell'anno rinunziato l'uffizio perchè dalle domeſtiche coſe era troppo occupato, da' Riformatori dello Studio di Padova fu in ſua vece eletto Luigi Gradenigo d'Andrea (4), *Gentiluomo dottiſſimo, e di probità ſingolare* dal Sanſovino chiamato (5); il quale aveva pure una Libreria privata, delle migliori, che in Venezia a ſuo tempo foſſero (6). Chiariſſimo per Lettere Greche e Latine, e per cognizione di Filoſofia lo dice il Sanſovino medeſimo nella Dedicazione delle Rime di Pietro Gradenigo a Vincenzio

(1) *Sigonius Præf. in Tit. Liv. ad Bern. Lauredan.* (2) *De Vita propria Lib. I. p.* 17. *T. VII. Hiſt. Ed. Lond.* 1733. (3) *De Imitat. Poetica p.* 43. *Ed. Ven.* 1568. (4) *Eſpoſizione de' Riformatori al Colleggio* 1575. 12. *Maggio. Mſ.* (5) *Venezia p.* 114. (6) *Sanſovino Venezia p.* 138.

zio Gonzaga Signore di Mantova (1), e lo confermano Antonio Perſio (2) e lo Stringa (3), dal quale ſappiamo che fu autore dell' Iſcrizioni poſte a' quadri nella Sala del Gran Conſiglio. Dell' attenzione con cui ſoprantese alla Libreria abbiamo teſtimonj Manuello Margunio, dotto Greco che dimorava in Padova, il quale lo trovò pronto ad accordargli che traduceſſe dal Greco ciò che di meglio ritrovaſſe me' Codici (4); e Girolamo Bardi, che da lui ottenne d'eſaminar una Cronaca manoſcritta per comprovare il fatto di Papa Aleſſandro III. a Venezia. Morì il digniſſimo Bibliotecario ſul cominciare dell' anno 1584. (5), compianto da Cornelio Amalteo con verſi Lani (6); nulla di più laſciando a ſtampa oltre a due Sonetti inſeriti fra quelli degli Accademici Eterei di Padova, alla qual Società anch'egli era aſcritto.

IX. Vogliono i Giornaliſti d'Italia (7) che Biblïotecario foſſe anche Luigi da Peſaro il Dottore, il quale pubblicamente leſſe Filoſofia, ed ebbe fra' ſuoi uditori Andrea Moroſini, Niccolò Contarini, che poi fu Doge, Criſtoforo Valiero, ed altri coſpicui ſoggetti; reſo inoltre chiaro per un' opera a ſtampa *De priſcorum ſapientum placitis, ac optimo philoſophandi genere* (8). Ma quando ciò pur foſſe, è da credere che poco tempo aveſſe l'uffizio, eſſendo egli mancato di vita l'anno 1586. quarantesimo quinto dell' età ſua.

X. Da più ſicuro documento (9) ſi trae che nel 1588. eletto foſſe Benedetto Giorgio figlio d' Alviſe Pro-

(1) *Ed. Venezia* 1584. *in* 4. (2) *Trattato dell'ingegno dell'uomo. p.* 60. (3) *Giunte al Sanſovino p.* 247. (4) *Margunius Epiſt. apud Lami Delic. Erud. T. VIII. p.* 128. (5) *Sanſovino Dedic. cit.* (6) *Amaltheor. Carm. p.* 187. (7) *T. V. p.* 378. (8) *Patavii* 1567. 4. (9) *Zanetti Præf. Mſ.*

Procuratore, di cui belliſſima teſtimonianza ſi trova preſſo Paolo Gualdo nella Vita di Gianvicenzo Pinelli (1) in queſte parole: *Benedictus Georgius Patricius Venetus clariſſimus Vir, ad Johannis Vincentii* (Pinelli) *exemplar factus, Venetiis æque ſuſpiciebatur, ac ille Patawii. Eadem ſtudia, iidem mores, mutuis ſemper exculta officiis, amicitiam pepererant. Huic ego dum viveret ſupra votum charus, cujus memoriam non ſine lacrymis valeam commemorare, erepti videlicet ab immatura morte tum primum cum laudatiſſimi patris, honoribus omnibus in patria perfuncti, veſtigiis inſiſtens, ad gloriæ metam æquis paſſibus properaret*. Nè per dottrina laſcia di commendarlo Antonio Querengo ne'ſuoi Verſi Latini (2). Fu sì grande amico del Guilandino, che l'anno 1590. venne da lui coſtituito erede de' beni ſuoi, eccettuato quel, che laſciò alla Libreria (3); ed al Grutero fu sì favorevole, che gli comunicò quante antiche Iſcrizioni ſeppe ritrovare ne' noſtri paeſi, per la compilazione del Teſoro, cui quel grand'uomo attendeva (4). Venne a morte l'anno 1601. (5) lodato ne' funerali da Vincenzio Bianchi con Orazione, ch'è a ſtampa (6); nè altro in pubblico laſciò che una Lettera Latina al Cardinale Ottavio Acquaviva, premeſſa al Poema di Franceſco Benci Geſuita, che s'intitola *Quinque Martyres*, e uſcì dalla ſtamperia del Muſchio nel 1591.

XI. Immediato ſucceſſore del Giorgio fu Niccolò Moroſini fratello di Andrea lo Storico, di cui così ſcrive il Craſſo nella Vita di queſt'ultimo (7): *Unum omittere non poſſum Nicolaum Maurocenum fratrem, eruditio-*

(1) *p.* 426. *Ed. Uratislav.* 1711. (2) *p.* 221. *Ed. Rom.* 1629.
(3) *Riccob. de Gymn. Pat. p.* 51. (4) *Gruterus in Præfat.*
(5) *Necrologio Mſ. Zeniano.* (6) *Foſcarini d. Lett. Venez. p.* 324.
(7) *pag.* 40.

ditione clarissimum, atque Græce Hebraice & Latine cuumprimis doctum, qui ob ingentem litterarum peritiam RReipublicæ Bibliothecarius, cum primos honorum gradus, quoque per ætatem poterat, obtinuisset, jam septimum Continentis, ut dicitur, Sapiens certissimum nunquam inteerituræ felicitatis locum inter cœlites jampridem promeritus est; ampliora munera in Republica consecuturus, si præcoci morte in ætatis robore raptus non fuisset. Avvennne l'elezione di lui nel 1601. a' 23. di Novembre (1); ma non andò guari, che lasciò ad altri il posto, essendo mancato di vita a' due di Marzo dell' anno seguente (2). Di questo dotto Gentiluomo, da cui avrrebbe la Libreria dovuto promettersi molto di bene, non abbiamo a stampa cosa veruna. Ma affermaa il P. D. Piercaterino Zeno d' aver veduto presso Jaacopo Cornaro un Orazione *De Philosophia cum humaniioribus literarum studiis conjungenda*, ed il volgarizzammento di due Orazioni a' Dogi recitate (3).

XII. Fu poi Bibliotecario il Cavaliere Girolaamo Soranzo assunto alla dignità di Procuratore l' anno 1623. (4) cui un Decreto del Senato 1626. 24. INovembre dà lode per la diligenza, che usò nel rioordinare la Libreria, siccome altrove s' è fatta menzioone. Egli visse fino al 1635. (5) ed ebbe succeSSore Giovanni Nani parimenti Procuratore, che durò finoo al 1647. (6). Trovasi pur questo lodato in altro IDecreto del Senato (7) come Bibliotecario assai beenemerito; e per conto di Letteratura anche da Ottavio Ferrari Professore di Rettorica nello Studio di Padova

(1) *P. Zenus in notis ad Vitam A. Mauroc. auct. Crasso p. XXI.* (2) *P. Zenus l. c.* (3) *Idem l. c.* (4) *Coronelli dei Procuratori di S. Marco p.* 111. (5) *Coronelli Lib. cit. p.* 114. (6) *Lo stesso p.* 118. (7) 1650. 26. *Nov.*

dova (1). Fu poi eletto intorno al 1650. Angelo Contarini Cavaliere (2), che per otto anni durò nell' ufficio. E nel 1659. con pienezza di voti (3) rimaſe eletto il Cavaliere Battiſta Nani, poi Procuratore dignissimo.

XIII. In vero fu ottima la ſcelta del Nani a Bibliotecario. Accopiava egli ad una perfetta cognizione della Politica gli ornamenti di Lettere; la qual coſa gli conciliava ſtima grandiſſima, e ſingolar onore. Come uomo di rariſſimo merito lo ſecero comunemente riguardare l' Ambaſcerie con ſommo decoro e vantaggio della patria preſſo i maggiori Sovrani dell' Europa ſoſtenute, l' amminiſtrazione incorrotta e prudentiſſima de' più gravi carichi della Repubblica, e la Storia Veneziana, che d'ordine della Signoria compoſe, con applauſo ſtraordinario ricevuta, e nelle ſtraniere lingue tradotta. Era poi anche molto atto al governo della Libreria, perchè di Libri buon conoſcitore; come quello, che ne aveva preſſo di ſe una prezioſiſſima raccolta già formata da Franceſco, Zaccheria, ed Ermolao Barbari, celebri noſtri Patrizj.

XIV. Per la morte di lui accaduta l'anno 1678. (4) fu eletto il Procuratore Silveſtro Valiero, aſſunto al Dogado l' anno 1693. Si res' egli benemerito della Libreria non ſolo per averla ridotta all'uſo moderno; ma inoltre per avere laſciati nel ſuo Teſtamento mille Ducati da impiegarſi nell' acquiſto di Libri. Gli fu pertanto, colla volontà del Senato, poſta nella Libreria una Statua con queſt' Iſcrizione

SIL-

(1) *Opp. T. II. p. 11. Ed. Wolfenbut.* (2) *Zanetti Præf. Mſ.*
(3) *P. D. Piercaterino Zeno Vita del Nani p. IX.* (4) *Ap. Zeno Præf. agli Storici Veneziani p. XXV.*

SILVESTRO VALERIO PRINCIPI
PRINCIPIS FILIO
PRAESIDI TVTELARI BENEFACTORI
ANNVENTE SENATV.
ANNO DOMINI MDCCI.

XV. Quando fu assunto il Valiero al Dogado, sottentrò nella presidenza Francesco Cornaro Cavaliere e Procuratore, il quale rammenta d'avere trovato Bibliotecario nel 1698. Il P. Montfaucon (1); e dopo questo l'anno 1716. eletto fu Girolamo Veniero pure Cavaliere e Procuratore, il quale trovasi che della Libreria ebbe non poca cura (2). Il Cavaliere e Procuratore Lorenzo Tiepolo succesſe al Veniero l'anno 1736. e quantunque pochi anni durasse; pure, siccome s'è altrove narrato, tanto s'adoperò in benefizio della Libreria, che la rese alquanto più famosa di quel che fosse per l'innanzi; mosso a ciò fare dal genio favorevole alle Lettere, e dalle altre bellissime dotti d'animo, delle quali andava fregiato.

XVI. Morto esso nel 1742. (3) fu destinato a succedergli Marco Foscarini Cavaliere e Procuratore, il quale quanto degno fosse del posto di Bibliotecario lo dimostra, e lo dimostrerà in ogni tempo il primo volume, che diede a stampa, *Della Letteratura Veneziana*; opera eccellente, perchè lavorata con finissimo discernimento, con scelta erudizione, e con istile nobilissimo: di modo che è grande sfortuna della nostra Storia Letteraria, che a quel grand'uomo il Cielo tanto non accordasse di vita, che bastasse a farci avere anche il secondo volume dell'opera stessa.

XVII.

(1) *Diar. Italic. p.* 41. (2) *Zanetti Præf. Mſ.* (3) *Facciolati Syntagm. de Gym. Patav. p.* 161.

XVII. Sollevato che fu il Foſcarini alla dignità Ducale, l'anno 1762. gli ſi diede ſucceſſore il Cavaliere e Procuratore Alviſe Mocenigo, il quale nel poco tempo, che preſiedette alla Libreria, ne concepì l'ultimo riſtauro altrove deſcritto. Eletto poi al Dogado l'anno 1763. laſciò il decoroſiſſimo luogo al N. U. Girolamo Grimani, Senatore adorno di quelle ottime qualità, che lo coſtituiſcono uno de' principali Cittadini della Repubblica; al di cui merito è pure dovuto il buon ſtato preſente della Libreria; eſſendoſi principalmente con zelo ed attenzione ſingolare adoperato per ridurla all'ottima forma dal ſuo preceſſore diſegnata.

De' Cuſtodi.

CAPO VIII.

I. RIdotta a ſtato migliore la Libreria per opera del Bibliotecario Girolamo Soranzo Procuratore, l'anno 1626. decretò il Senato che alla cuſtodia d'eſſa un qualche uomo di lettere ſi deputaſſe, il quale aſſiſtendovi continuamente, daſſe comodo agli ſtudenti d'uſare de' Libri, ed aveſſe il titolo di Cuſtode. Sino dall'anno 1609. al Dottore Giovanni Sozomeno Nobile di Cipro era ſtata dal Pubblico impoſta la cura di riordinare la Libreria, aſſieme coll'incarico di Reviſore de' Libri (1). Perciò il Senato col Decreto 1626. lo eleſſe Cuſtode, in rifleſſo della ſua dottrina, e della piena cognizione, che aveva già formata de' Libri. Fu il Sozomeno eccellente Profeſſore di Lingua Greca prima nel Colleggio Urbano di Roma, dove

(1) *Dall'Archivio de' Riformatori dello Studio di Padova.*

dove fece i ſuoi ſtudj (1) poi in Venezia, dov'ebbe Pubblica Cattedra (2). L'Abate Papadopoli nell'elogio a lui teſſuto come ad alunno dello Studio di Padova (3) dice fra le altre coſe, che *Græcam linguam excoluit diligenter adeo & laborioſe, ut ex monumentis ejuſdem Collegii* (Urbani).... *nemo Romæ felicius promptiuſve Scriptores Græcos explanare, & imitari ſcribendo, docendoque ſciret*. Dimoſtrò al pubblico il ſuo valore nella Lingua Greca con una Latina traduzione de'due Comenti di Galeno ſul ſecondo Libro delle malattie volgari d'Ippocrate, ſtampata in Venezia nel 1617. da Roberto Mejetti in 8. e con un'altra verſione pure Latina dei Dialoghi di Platone ſopra la Repubblica, con annotazioni; la quale fu impreſſa in Venezia l'anno 1626. in 4. preſſo il Muſchio; rimanendo inedite delle opere di lui una Gramatica Greca, ed un Comento ſopra il Trattato dello ſtile ſublime di Dionigi Longino (4). Era perito anche nelle Leggi, nelle quali aveva preſa la Laurea; e nella Filoſofia era parimente verſato. Perciò l'anno 1630. mentre l'uffizio di Cuſtode eſercitava, era già divenuto per decreto del Senato Pubblico Profeſſore della Morale Ariſtotelica (5). Grande ſtima di lui facevano i principali noſtri Patrizj, come Andrea Moroſini lo Storico (6) ed Alviſe Lollino Veſcovo di Belluno, il quale in una piſtola (7) ci fa ſapere che dal Greco traduſſe alcuni di lui Giambi ſopra la Santa Croce. Nè della diligenza, con cui atteſe al ſervizio della Libreria, mancano teſtimonianze;

(1) *Allatius de Conſenſu &c. Lib. III. Cap. 7. n. 9. p. 989.* (2) *Decreto Sen. 1626. 24. Nov. Nic. Craſſus Vita Mauroc. p. 42.* (3) *Hiſt. Gymn. Patav. T. II. p. 121.* (4) *Papadopoli loc. cit.* (5) *Giuſeppe del Bufalo Dedic. di un ſuo Diſcorſo Accademico al Sozomeno. Padova 1630. 4.* (6) *Craſſus Vit. A. Mauroc. p. 42.* (7) *Epiſt. p. 233.*

zè ; essendovi anche a stampa un'Indice de' Manoscritti di essa da lui compilato.

II. Al Sozomeno, che pare mancasse di vivere intorno al 1633. (1) Fra Santo Damiani Veneziano de' Francescani Conventuali fu sostituito (2), di cui fa rimembranza il Superbi (3) suo contemporaneo, e dell' Ordine medesimo, come d'eccellente Filosofo, Teologo, e Predicatore di quei tempi. A questo nel 1659. succesSe Giammatteo Bustroni (4) Proposto della Cattedrale di Rimini, *soggetto letteratissimo*, *Dottore in Filosofia*, *Teologia*, *e Legge*, *e versatissimo nelle Lettere Greche*; siccome lo chiamò nel 1663. il Martinioni nelle Giunte al Sansovino (5). Lo commenda per titolo di dottrina Giovanni Cottunio in un Epigramma Greco a lui indiritto (6), dove ricorda che a Padova grand' onore si facesse singolarmente nella cognizione del Greco. Entra poi in questa serie Lionardo Villarò d'Atene (7), che mancò nel 1669. ed ebbe successore l'Abate D. Alvise Gradenigo di Candia, Arciprete nella Canea.

III. Il Gradenigo, per quel che ne scrivono il Padre Macedo (8) e Carlo Rinaldini (9), fu uomo di molto sapere e di profonda cognizione nel Greco, nel quale ammaestrò la virtuosissima Donzella Elena Cornara Piscopia (10). D'opere di lui a stampa altro non vidi, che una traduzione in verso Latino del Salmo cinquantesimo primo (11), ed una versione Greca di due distici del P. Macedo in lode della Cornara (12). E' però noto che attendeva a dare una compiuta edizione dell'opera,

(1) *Decr. del Sen.* 1633. 15. *Settembre*. (2) *Zanetti Præf. Mſ.* (3) *Trionfo degli Eroi &c. Lib. III. p.* 13. (4) *Zanetti Præf.* (5) *p.* 313. (6) *Cotunii Epigram. Græc. p.* 50. (7) *Zanetti Præf.* (8) *Myroth. Moral. p.* 209. (9) *Geometr. Promot. p.* 60. (10) *Bacchini Vit. Cornel.* (11) *apud Macedo l. c.* (12) *jd. vol.*

ra Geografica di Stefano Bisantino: di che ne fanno memoria il Konigio (1) ed il Colomesio (2).

IV. Per la morte di lui succeduta nel 1680. pare che fosse promosso D. Michelangelo Mariani da Palazzuolo Prete Secolare, di cui, senza indicarne il tempo, tanto scrive F. Lionardo Cozzando nella Libreria Bresciana (3), chiamandolo uomo di ottime lettere, e d'eccellenti virtù, ed autore di più opere a stampa, che va rammentando. Fu poi eletto l'Abate D. Gualtero Leith Scozzese, mentovato non senza lode ne' loro Viaggi dai due dottissimi Benedittini Mabillon, e Montfaucon (4) i quali venuti alla visita della Libreria nel 1685, e nel 1698. l'han trovato Custode. Intorno al 1722. avendo cessato di vivere, fu conferita la custodia a Marcantonio Maderò di Candia, Dottore di Filosofia e Medicina, e nelle Matematiche versato (5); di cui a stampa si vede la Prefazione al Trattato di Niccolò Calliachi suo Zio *De Ludis Scenicis Mimorum & Pantomimorum* impresso in Padova l'anno 1713. Morì esso nel 1738. quasi ottuagenario, quando già dispensato dagli obblighi dell' uffizio, gli era stato sostituito il Sig. Antonmaria Zanetti attuale Custode; il di cui merito è sì noto, e pregiato, che non v' ha bisogno alcuno ch' io lo dinoti.

V. Da tutto ciò veggano i Lettori quale sia stata per il passato, e sia al presente la Pubblica Libreria di Venezia; e come in proposito del buon governo d'essa la Repubblica, sempre favorevole alle Lettere, abbia saggiamente provveduto, a vantaggio sì de' sudditi, come de' forestieri, e a decoro del Principato.

IL FINE.

(1) *Biblioth. p. 357.* (2) *Biblioteque Choise p. 68.* (3) *P. II. p. 281.*
(4) *Mabillon Iter Ital. p. 33. Montfauc. Diar. Ital. p. 41.* (5) *Apostolo Zeno Memorie Mss. degli Scrittori di Candia.*

SPECIAL 88-B
5095

GETTY CENTER LIBRARY